Gazzetta Ufficiale
DEL REGNO D'ITALIA

Anno 1905 — **Roma — Martedì 16 maggio** — **Numero 115**

DIREZIONE *in Via Larga nel Palazzo Baleani* | **Si pubblica in Roma tutti i giorni non festivi** | **AMMINISTRAZIONE** *in Via Larga nel Palazzo Baleani*

Abbonamenti

In Roma, presso l'Amministrazione: anno L. **32**; semestre L. **17**; trimestre L. **9**
» a domicilio e nel Regno: » » **36**; » » **19**; » » **10**
Per gli Stati dell'Unione postale: » » **80**; » » **41**; » » **22**
Per gli altri Stati si aggiungono le tasse postali

Gli abbonamenti si prendono presso l'Amministrazione e gli Uffici postali; decorrono dal 1° d'ogni mese.

Inserzioni

Atti giudiziarii . . . . L. **0.25** } per ogni linea o spazio di linea.
Altri annunzi . . . . » **0.30** }

Dirigere le richieste per le inserzioni esclusivamente alla *Amministrazione della Gazzetta*.

Per le modalità delle richieste d'inserzioni vedansi le avvertenze in testa al foglio degli annunzi.

Un numero separato in Roma cent. **10** *— nel Regno cent.* **15** *— arretrato in Roma cent.* **20** *— nel Regno cent.* **30** *— all'Estero cent.* **35**
Se il giornale si compone d'oltre 16 pagine, il prezzo si aumenta proporzionatamente.

SOMMARIO

Parte Ufficiale

LEGGI E DECRETI

Il numero **168** *della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Vedute le leggi 2 novembre 1901, n. 460, 22 giugno 1902, n. 224 e 19 maggio 1904, n. 209 e il regolamento approvato con R. decreto 30 marzo 1902, n. 111, che contengono disposizioni per diminuire le cause della malaria;

Veduto il rapporto col quale il Prefetto della provincia di Campobasso ha inviato le proposte di quel medico provinciale per la designazione di talune zone malariche in quella provincia;

Veduto il voto del Consiglio provinciale di Sanità, sulle anzidette proposte;

Udito il Consiglio superiore di Sanità;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Sono dichiarate zone malariche agli effetti delle disposizioni di legge e di regolamento le porzioni di territorio della provincia di Campobasso distinte come risulta dall'elenco che segue, facente parte integrante del presente decreto, che sarà vidimato, d'ordine Nostro, dal ministro proponente.

A cura del signor prefetto della Provincia e coll'aiuto degli uffici finanziarî competenti per le zone, ove ciò occorra, affine di precisarne maggiormente la delimitazione, sarà provveduto alla compilazione degli elenchi dei proprietari dei fondi compresi nelle zone stesse, con riferimento ai dati censuarî.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 2 aprile 1905.

VITTORIO EMANUELE.

A. FORTIS.

Visto, *Il guardasigilli:* C. FINOCCHIARO-APRILE.

ELENCO di zone malariche esistenti in provincia di Campobasso, con l'indicazione dei rispettivi confini territoriali.

1. Comune di Baranello.

La zona malarica ha per limiti:

a) a nord, il confine Baranello-Busso, cominciando dal suo incontro col Biferno, fino all'intersezione del confine con Baranello e la via di Santa Cecilia;

b) ad est, la via di Santa Cecilia, cominciando dal suo incontro col confine Busso-Baranello, fino al punto detto Torretta; poi la via detta del Molino, dalla Torretta fino all'incontro della via sunominata col vallone Isca; da questo punto, un rettifilo fino alla cappella di Santa Maria a Monte. Finalmente da Santa Maria a Monte la via della Selva dell'Aquila fino al suo incontro col confine Baranello-Colle d'Anchise;

c) a sud, il confine Baranello-Colle d'Anchise, cominciando dal suo incontro con la via della Selva dell'Aquila, fino al Biferno;

d) ad ovest, il Biferno per tutto il tratto per cui forma confine comunale.

2. Comune di Bonefro.

Vi sono due zone malariche.

La prima zona è delimitata:

a) a nord-ovest, dalla via mulattiera detta Gerione, cominciando dal punto detto Cerro del Ruccolo, fino al punto d'incontro della via di Gerione col confine Bonefro-Montorio, e poi da questo confine fino al suo incontro col vallone di Montorio;

b) a nord-est, dal corso del vallone Montorio, prima, a partire dal punto suddetto, e poi da quello del torrente Tona fino alla sua confluenza col vallone Varco;

c) a sud, dalla via mulattiera Isca degli Zingari, cominciando dalla confluenza del vallone Varco col Tona, fino all'incontro della detta via Isca degli Zingari con la rotabile Rotello-Bonefro;

d) ad ovest, da questa rotabile, a partire dal punto suddetto fino al ponte sul Tona;

e) a sud-est, dalla via mulattiera, che prende successivamente i nomi di Cava d'Arena, San Paolo, Cannilia, Aia delle Macchie, Pinciara, Cadiorio, Rapino e Tre Terre, cominciando dal ponte sul Tona fino al punto detto Colle della Noviera;

f) a sud-ovest, dalla via mulattiera che prende successivamente i nomi di Carpini, Crocelle e Trocchi, cominciando dal punto detto Colle della Noviera, fino al punto detto Cerro del Ruccolo.

La seconda zona malarica è delimitata:

a) a nord-ovest, dalla via mulattiera che prende successivamente i nomi di Macchiarelle, Riserva e Dogna, cominciando dall'incontro della via Macchiarelle col confine Sant'Elia-Bonefro, fino all'incontro della via Dogna con la rotabile che conduce a Colletorto;

b) a nord-est, dalla rotabile per Colletorto, cominciando dal suo incontro con la via Dogna fino al suo incontro col tratturo;

c) a sud, dal R. tratturo, cominciando dal suo incontro con la rotabile, fino al suo incontro col confine Bonefro-Sant'Elia, e poi da questo confine fino al suo incontro con la via Macchiarelle.

3. Comune di Busso.

Vi sono due zone malariche.

La prima zona è delimitata:

a) ad ovest, dal corso del Biferno;

b) a nord, dal confine di Busso con Oratino lungo il corso del vallone Rio, cominciando dalla confluenza del Rio col Biferno fino al punto d'incontro del Rio con la via mulattiera detta di Santa Croce;

c) ad est, dalla via mulattiera di Santa Croce, cominciando dal suo incontro col Rio, fino alle vicinanze dell'abitato di Busso, a nord;

d) a sud, a partire dal detto punto, la zona è delimitata prima da una linea che gira a nord dell'abitato, fino a raggiungere la strada Vicenda di Lisco: poi da questa via fino alle Masserie Strada, continuando sulla stessa fino a raggiungere il confine territoriale di Busso con Baranello, e indi da questo confine fino a raggiungere il Biferno.

La seconda zona è delimitata:

dalla mulattiera di Santa Maria, cominciando dal punto d'incontro di detta mulattiera con la rotabile, presso il cimitero, fino al punto in cui essa incontra la via vicinale Ciapparelle, la quale gira attorno, comprendendole, al gruppo di case coloniche esistenti nella contrada avente lo stesso nome di Ciapparelle, e infine dalla detta via fino a raggiungere la contrada Cesa Longa nel bosco comunale.

Indi dalla mulattiera detta di Montevairano cominciando dal bosco comunale fino ad incontrare la rotabile, e poi da quest'ultima fino al suo incontro con la via Santa Maria nelle vicinanze dell'abitato.

4. Comune di Caccavone.

Vi sono due zone malariche.

La prima zona ha i seguenti confini:

a) a sud-ovest, il fiume Verrino per tutta la lunghezza per la quale forma confine comunale;

b) ad est, il confine Caccavone-Civitanova del Sannio per la parte posta al di quà della sponda destra del Trigno, cominciando dall'incontro del detto confine Caccavone-Civitanova del Sannio col Trigno, fino ad arrivare al punto detto Farone a 1000 metri di distanza dal Verrino (da questa parte la zona malarica di Caccavone è in confine con altra zona malarica appartenente al comune di Civitanova del Sannio);

c) a nord-est, una linea parallela al Verrino e distante 1 chilometro da questo fiume, cominciando dal punto detto Forcone fino a raggiungere la mulattiera detta Faidone posta nella contrada Casale; da questo punto un rettifilo fino a raggiungere la via Coste del Molino nella località Casette e precisamente alla masseria degli eredi di Francesco Paolo Antinucci; e finalmente da questo punto un altro rettifilo fino al punto d'incontro del corso del Verrino col confine Caccavone-Agnone.

La seconda zona malarica ha i seguenti confini:

a) a sud-ovest, la via detta Tratturo, cominciando dal Colle del Sorbo fino all'incontro del detto Tratturo col confine Caccavone-Agnone che segue il corso del vallone delle Coste grandi;

b) a nord, il confine Caccavone-Agnone, cominciando dal suo incontro col tratturo fino all'incontro del suddetto confine comunale col corso del Sente;

c) a nord-est, il corso del Sente cominciando dal suo incontro col confine Caccavone-Agnone fino all'incontro del Sente col confine Caccavone-Schiavi d'Abruzzo alla contrada Farone e lungo il vallone Carapellese;

d) a sud-est, il vallone Carapellese cominciando dalla sua confluenza col Sente fino alla sua origine alla località Colle del Sorbo.

5. Comune di Campodipietra.

Vi è una sola zona malarica, ch'è delimitata:

a) a nord-est dal tratturo che conduce a Ripalimosano, cominciando dal punto in cui questo tratturo interseca il confine comunale con Campobasso, fino al punto in cui incontra la mulattiera detta Rua dei Mancini; poi da questa mulattiera fino all'incontro della rotabile che viene da Toro; indi da questa rotabile fino all'incontro con quella che viene da Campobasso; finalmente da questo punto (in rettifilo) fino all'incontro del tratturo col confine di Toro;

b) ad est, dal confine con Toro dal detto punto fino all'incontro dei tre confini di Campodipietra, Toro e Ielsi, e poi dal confine con Ielsi per tutta la sua lunghezza;

c) a sud, dal confine con Gildone per tutta la sua lunghezza;

d) ad ovest, dal confine con Ferrazzano, per tutta la sua lunghezza, indi dal confine con Campobasso, cominciando dal punto in cui s'incontrano i tre confini di Campodipietra, Ferrazzano e Campobasso fino al punto in cui il confine con Campobasso interseca il tratturo che viene da Ripalimosano.

6. Comune di Casacalenda.

Vi sono tre zone malariche.

La prima zona è delimitata:

a) a nord, dal confine comunale con Larino, e precisamente dal casello 41 al punto in cui detto confine incontra il torrente Cigno;

b) a sud-est, dal corso del torrente Cigno, cominciando dal punto in cui detto torrente incontra il confine comunale di Larino, fino alle sue origini, e poi dalla strada mulattiera per Bonefro, fino al punto in cui questa incontra il confine comunale con Bonefro;

c) ad est, dal confine comunale di Bonefro partendo dal punto anzidetto fino al punto in cui detto confine incontra la strada rotabile per Bonefro;

d) a sud, dalla strada rotabile per Bonefro, cominciando dal punto anzidetto fino al punto in cui detta strada incontra la ferrovia nei pressi della stazione di Bonefro;

e) ad ovest, dalla linea ferroviaria, cominciando dal punto anzidetto fino al punto in cui la ferrovia incontra la mulattiera che porta al casello 51; poi da detta mulattiera fino all'incontro della rotabile per Casacalenda; indi dalla linea ferroviaria fino al casello 50; poscia dalla rotabile fino al suo ingresso nell'abitato di Casacalenda alla via Napoli, e da questa fino alla piazza Umberto; indi da questa piazza, seguendo via Termoli, fino alla fine dell'abitato che sottosta a detta via; in fine dalla rotabile per Larino, fino al casello 41, e, da questo, dalla ferrovia fino al casello 41;

La seconda zona è delimitata:

a) a nord-ovest, dal fiume Biferno, e precisamente dal punto in cui detto fiume interseca il confine con Guardialfiera sulla sponda destra, fino al punto in cui interseca il confine con Larino, pure sulla sponda destra;

b) a nord-est, dal vallone Olivoli, detto volgarmente vallone Grande, dal punto in cui detto vallone si getta nel Biferno, fino al punto in cui incontra la mulattiera per Larino;

c) ad est, dal corso del vallone Olivoli, a partire dal punto anzidetto, fino alla confluenza col vallone Collaltare;

d) a sud, dal corso del vallone Collaltare a partire dal punto anzidetto, fino ad incontrare la mulattiera che passa presso la masseria Melfi;

e) ad ovest, dalla mulattiera che mena alla masseria Melfi, a partire dal punto anzidetto, fino a raggiungere detta masseria;

f) a sud, ancora, dalla mulattiera che passa sotto Monte Cece, partendo dall'anzidetto punto, fino all'innesto suo nella mulattiera che conduce al Biferno, di rimpetto a Monte Peloso, e poi da detta mulattiera fino al Biferno.

La terza zona è delimitata:

a) ad ovest, dal corso del fiume Biferno, e precisamente dal punto in cui detto fiume interseca sulla sponda destra il confine fra Morrone e Casacalenda, fino al punto in cui interseca il confine fra Casacalenda e Gualdialfiera, lungo il vallone della Gravellina;

b) a nord-est, dal confine comunale con Guardialfiera, a partire dall'anzidetto punto, fino dove detto confine interseca la mulattiera per Casacalenda;

c) ad est, dalla mulattiera per Casacalenda, partendo dal punto ora detto, fino al punto in cui detta mulattiera interseca il confine comunale fra Casacalenda e Provvidenti;

d) a sud, dal confine con Provvidenti, dal punto ora detto, fino ad incontrare il Rio;

e) ad ovest, di nuovo, da una linea che dal punto anzidetto, scende al corso del Rio, seguendolo fino al punto in cui questo abbandona il confine comunale; indi dal confine comunale fino a raggiungere di nuovo il Biferno.

7 Comune di Cercepiccola.

Vi è una zona malarica che ha i seguenti confini:

a) a nord, la strada rotabile, cominciando dal suo incontro col confine Cercepiccola-San Giuliano del Sannio fino al suo ingresso nel paese a valle dell'abitato; indi una linea girante tutt'attorno all'abitato a sud fino a raggiungere la via mulattiera per Gildone: poi questa mulattiera per Gildone, mulattiera che prende successivamente i nomi di Porta Fontana, Capo Croce, Chiusa di Cristo, o Macera de' Santi, e Padulatta, fino all'innesto della via della Crocella alla Montagna; finalmente questa via della Crocella fino a raggiungere il confine Cercepiccola-Cercemaggiore;

b) ad est, il confine comunale Cercepiccola-Cercemaggiore, cominciando dal punto d'incontro di questo confine con la via della Crocetta fino al punto d'incontro dei tre confini Cercepiccola-Cercemaggiore-Sepino;

c) a sud ed a sud-ovest, il confine Cercepiccola-Sepino per tutta la sua lunghezza;

d) ad ovest, il confine Cercepiccola-San Giuliano del Sannio, cominciando dal punto, ove s'incontrano i tre confini Cercepiccola-Sepino-San Giuliano, fino al punto d'incontro del confine Cercepiccola-San Giuliano del Sannio con la strada rotabile.

8. Comune di Colletorto.

Vi è una zona malarica, i cui confini sono:

a) a nord, la via mulattiera detta volgarmente del Molinello e che porta a Colle Iammanco, cominciando dal molino Santa Maria fino all'incontro della via del Molinello col confine Colletorto-San Giuliano di Puglia;

b) ad est, il confine Colletorto-San Giuliano di Puglia, cominciando dal punto suddetto fino a dove il detto confine incontra il vallone Santa Maria, e da questo punto il corso del vallone Santa Maria fino alla sua confluenza col Fortore: e poi il corso del Fortore da quest'ultimo punto fino alla confluenza col vallone Caprareccia;

c) a sud, il fiume Fortore cominciando dalla sua confluenza col vallone Caprareccia fino al punto in cui il confine di Colletorto con Carlantino passa al di quà della sponda sinistra del Fortore;

d) a sud-ovest, la parte del confine comunale Colletorto-Carlantino, che trovasi al di qua della sponda sinistra del Fortore, cominciando dal punto in cui il confine di Colletorto con Carlantino abbandona il Fortore, fino al punto di incontro dei tre confini Colletorto-Carlantino e Sant'Elia a Pianisi;

e) a nord ancora, la via mulattiera Fonte la Torre, cominciando dal suo incontro col confine Colletorto-Sant'Elia a Pianisi, fino al punto d'incontro della suddetta via Fonte la Torre colla rotabile poi la rotabile, cominciando dal suo incontro con la via Fonte la Torre, fino all'incontro della rotabile con la via mulattiera detta Airino o Mura della Torre, poi la strada Airino o Mura della Torre fino al suo incontro con la via mulattiera, che dall'abitato di Colletorto conduce all'aia Pietroniro, e che si chiama appunto strada Pietroniro; indi una linea retta fino all'origine del vallone Macchiarelle ed all'incontro di questo vallone con la via, che prende successivamente i nomi di Serpulle e Savace finalmente queste vie Serpulle e Savace fino ad Aia Nicola;

f) ad ovest, la mulattiera che attraversa la contrada Cefalicchio cominciando dall'Aia Nicola fino al molino Santa Maria.

9. Comune di Fossalto.

La zona malarica è delimitata:

a) a nord, dalla mulattiera detta dell'Aia Vecchia, cominciando dal vallone Fossalto (distante dall'abitato circa 100 metri) fino al suo incontro col vallone Castelluccio;

b) a nord-est, da una linea retta che dall'incontro della via Aia Vecchia col vallone Castelluccio va a raggiungere l'incontro della mulattiera di Macchie Colucci col confine comunale con Limosano;

c) ad est, dal confine col comune di Limosano a partire dal punto d'incontro di esso colla mulattiera di Macchie Colucci fino a raggiungere il Biferno;

d) a sud-ovest, dal confine comunale con Castropignano (che segue il corso del Biferno), cominciando dall'incontro di questo

fiume col confine comunale con Limosano fino alla confluenza del vallone Fossalto col Biferno; poi dal vallone Fossalto, a cominciare da questo punto, fino a raggiungere la contrada Lisciaro; indi salendo la costa Tre Monti per 300 metri, e da questo punto da una parallela al corso del vallone Fossalto, distante 300 metri dal vallone stesso, e continuando parallelamente al corso del vallone Feudo, e sempre alla stessa distanza di metri 300, fino all'incontro della mulattiera denominata Costa Calda;

c) ad ovest, a partire da questo punto, dalla mulattiera di Costa Calda fino all'abitato di Fossalto; poi da una linea che gira attorno a questo (alla distanza di circa 100 metri dal vallone Fossalto) fino alle ultime case a nord in contrada Rinforzi, indi, da questo punto da una parallela al vallone medesimo toccando al disopra il casino Orlando fino all'incontro col confine comunale con Pietracupa; infine da questo confine fino alla sua intersezione col vallone stesso;

d) a nord, a partire da quest'ultimo punto, dalla mulattiera Castellano fino a raggiungere la via dell'Aia Vecchia.

10. Comune di Ferrazzano.

Vi sono due zone malariche.

La prima zona è delimitata:

a) a nord dal confine con Campobasso, cominciando dal punto, in cui questo confine interseca la rotabile nuova Campobasso-Ferrazzano, fino al punto in cui interseca la rotabile Campobasso-Gildone; poi da questo punto da un rettifilo fino al ponte Scarafone, e da questo da altro rettifilo fino al punto d'incontro della strada vecchia di Gildone colla mulattiera detta delle Piane; infine da questa mulattiera fino a raggiungere il confine con Campodipietra presso la regione detta Feudo Civitella.

b) ad est, (a cominciare dal punto ora detto) dal confine con Campodipietra fino a raggiungere il Tappino; poi, dal detto punto, dal confine con Gildone, fino al punto d'incontro dei tre confini di Gildone, Ferrazzano e Mirabello;

c) a sud, dal confine con Mirabello Sannitico, a partire dal punto d'incontro dei tre confini sopranotati, fino dove questo confine abbandona il Tappino;

d) a nord ancora, dal punto suddetto da una linea retta fino all'incontro della rotabile per Gildone colla mulattiera detta Quartilia;

e) a sud ancora, dal punto suddetto, da un rettifilo fino al punto, in cui la nuova rotabile Campobasso-Ferrazzano interseca il confine con Campobasso.

La seconda zona malarica è delimitata:

a) a nord, a partire dal punto d'intersezione del confine di Campobasso con la mulattiera detta Dammonte, da questa fino al punto in cui incontra la rotabile per Mirabello.

b) ad est, dalla rotabile ora detta fino all'intersezione col confine di Mirabello;

c) a sud, a partire dal detto punto da un rettifilo fino alla sorgente dell'acqua solfurea;

d) ad ovest, dalla sorgente dell'acqua solfurea fino al punto di incontro del confine di Campobasso con la mulattiera detta Dammonte.

11. Comune di Gambatesa.

Vi è una sola zona malarica, essa è delimitata:

a) a nord, dalla strada nazionale Appula-Sannitica, cominciando dal punto in cui interseca il confine fra Riccia e Gambatesa, fino al punto in cui incontra la mulattiera che porta al tratturo presso le masserie Torretta ed Aviuso;

b) ad ovest, (dal detto punto) da una linea retta fino alla masseria Farinaccio (volgarmente detta Pellanera) e continuando nella stessa direzione fino ad incontrare il confine con Pietracatella;

c) a nord di nuovo, dal confine con Pietracatella partendo dal punto anzidetto fino a quello in cui detto confine si allontana dal Tappino; poi da un rettifilo fino alla masseria Galante (ora Fanelli);

d) ad ovest di nuovo, (dalla masseria Galante) da un rettifilo fino al punto di incontro del confine di Pietracatella colla mulattiera che conduce a Macchia Valfortore;

e) a nord, di nuovo dal confine comunale con Pietracatella, a partire dal detto punto fino a raggiungere il fiume Fortore;

f) ad est, dal corso del fiume Fortore, partendo dal detto punto fino all'incontro del confine con Tufara;

g) a sud, dal confine con Tufara, partendo dal punto ora detto, fino all'intersezione fra il detto confine e la curva di livello 250; indi da un rettifilo fino alla masseria Josa, e poscia da un altro rettifilo ancora fino all'incontro della strada mulattiera detta della Carestia (presso la località Querce-Marino) con la strada nazionale; e poi dalla rotabile fino all'incontro della mulattiera detta del Mulino;

h) a sud, ancora, a partire dal detto punto, dalla mulattiera detta del Mulino fino all'incontro del vallone Fezzano e indi dalla mulattiera detta Folicari per trecento metri;

i) a sud-ovest, dal detto punto in rettifilo fino all'intersezione fra il vallone Finocchio ed il confine con Riccia; da ultimo dal confine con Riccia fino all'incontro con la strada nazionale.

12. Comune di Gildone.

Vi sono due zone malariche.

La prima zona è delimitata:

a) a nord-ovest, dal fiume Tappino e precisamente cominciando dal ponte Tappino fino al punto in cui il confine comunale con Campodipietra si allontana dal Tappino;

b) a nord, dal confine con Campodipietra, a partire dal punto anzidetto, fino a quello in cui questo confine incontra quello con Jelsi;

c) ad est, a partire dal punto anzidetto, dal confine con Jelsi fino ad incontrare la strada nazionale Appula Sannitica;

d) a sud, cominciando dal punto anzidetto, dalla nazionale verso Gildone, fino ad incontrare il vallone Perdocchioso, e per una zona larga 80 metri a destra e 80 a sinistra dell'asse del detto vallone, risalendo lunghesso per cinquecento metri, e ritornando alla nazionale poi fino al ponte sul torrente San Nicola;

e) ad est, ancora, a partire dal punto anzidetto, dal torrente San Nicola fino ad incontrare il confine di Cercemaggiore;

f) a sud, a partire dal punto anzidetto, dal confine con Cercemaggiore fino ad incontrare la nazionale;

g) a nord-ovest, dalla nazionale, a partire dall'ora detto punto, fino all'incontro con la provinciale per Campobasso. Poi dalla provinciale fino a raggiungere di nuovo il ponte Tappino.

La seconda zona, che comprende tutta la contrada Volla o Golla, è limitata:

a) a sud-ovest, dal confine col comune di Cercemaggiore, cominciando dal punto ove esso interseca il tratturo che porta a Cercemaggiore, fino al punto in cui interseca la via della Golla;

b) a sud-est, da una linea che va dal punto anzidetto fino al punto d'incontro della strada che conduce al Bosco comunale di Gildone con la strada che conduce presso la masseria Franco-Riccelli e dalla strada del bosco che passa al disopra della cisterna grande;

c) a nord-est, a partire dal punto anzidetto, dalla strada del bosco che passa fra Colle Quadrano e Colle Sarachella, fino al punto in cui detta strada incontra il tratturo per Cercemaggiore;

d) a nord-ovest, a partire dal punto anzidetto, dal tratturo stesso, fino all'intersezione del confine di Cercemaggiore;

13. Comune di Guardialfiera.

Vi sono quattro zone malariche.

La prima zona è delimitata:

a) a nord-ovest, dalla via mulattiera detta della Camarda, e precisamente dal punto in cui detta via interseca il confine comunale di Lupara fino al punto in cui s'immette nella strada detta del Camposanto Vecchio e da questa strada fino al punto in cui incontra la mulattiera che conduce al torrente Cervaro: dal detto punto da una linea retta fino ad incontrare, nella contrada

Sella Monte Peloso, la strada rotabile che conduce al Liscione: poi da detta strada fino al ponte Liscione;

b) a sud-est, dal fiume Biferno e precisamente dal punto ove trovasi il ponte Liscione fino al punto in cui il Biferno incontra il confine fra Guardialfiera e Lupara;

c) a sud, dal confine comunale fra Guardialfera e Lupara dal punto in cui incontra il Biferno fino a quello in cui la strada detta della Camarda interseca il confine comunale.

La seconda zona è delimitata:

a) ad est, dal ponte Sant'Antonio seguendo la strada mulattiera che va sotto Monte Cecio fino al punto in cui detta strada abbandona il confine comunale;

b) a sud, a partire dal punto suddetto, dal confine comunale, fino al punto in cui detto confine interseca la strada mulattiera che porta a Casacalenda, e poi dal detto punto fino al Biferno;

c) a nord-ovest, dal fiume Biferno.

La terza zona è delimitata:

a) a sud-est, dalla via che dall'Abbeveratoio pubblico presso l'abitato mena al Cimitero fino al punto in cui detta strada incontra quella detta delle Vallocchie, e poi da detta strada fino a raggiungere il torrente Cervaro;

b) a nord-est, dal corso del torrente Cervaro, a partire dal punto ora detto fino a quello in cui detto torrente incontra il Vallone Vaccardo;

c) a nord, dal corso del Vallone Vaccardo, a partire dal punto ora detto fino a quello in cui detto Vallone incontra la strada che da Acquaviva conduce a Guardialfiera;

d) ad ovest, dalla strada che viene da Acquaviva dal detto punto fino alla prima casa dell'abitato;

e) a nord-ovest, dal perimetro dell'abitato, a partire dal detto punto fino a raggiungere l'abbeveratoio pubblico.

La quarta zona è delimitata:

a) a nord-est, dalla prima casa dell'abitato verso la via che mena al Calvario fino all'incontro della via che mena a Civita;

b) a nord-ovest, dalla strada che mena a Civita, partendo dal punto anzidetto fino al torrente Vallone;

c) a sud-ovest, dal Vallone, scendendone il corso, a partire dal Vallone fino ad incontrare i ruderi dell'antico mulinello;

d) ad est, a partire dal punto anzidetto, dalla stradella vicinale che mena al paese, fino a raggiungere di nuovo l'abitato presso la casa d'Angelcola;

e) a sud, da una linea che dal punto anzidetto, rasentando l'abitato, raggiunge le ultime case del paese verso la strada che mena al Calvario.

14. Comune di Ielsi.

Vi è una zona malarica: essa è delimitata:

a) ad est, dal confine con Pietracatella, cominciando dal punto in cui il confine interseca il corso del torrente Carapello fino al punto in cui interseca la mulattiera delle Vigne Vecchie;

b) a sud-est, a partire dal detto punto dalla strada delle Vigne Vecchie, poi da quella della Greca, indi da quella del Macchione fino a raggiungere l'abitato di Ielsi alla via Pisciarello;

c) a nord, dal detto punto, girando attorno all'abitato a nord raggiugo la nazionale Appulo-Sannitica, sul ponte del vallone Cerri;

d) a sud, da una linea che dal detto punto, girando attorno all'abitato a sud, raggiunge la strada mulattiera che conduce all'ex bosco di Ielsi, e che è detta volgarmente via della Selva;

e) ad est, a partire dal detto punto, dalla suddetta mulattiera, fino alla contrada detta Casale S. Pietro, poi dalla mulattiera che conduce al vallone Oscuro fino ad incontrare il confine con Riccia; poi da detto confine fino a raggiungere il vallone Oscuro;

f) a sud ancora, dal corso del vallone Oscuro, a partire dal detto punto fino a raggiungere di nuovo la mulattiera detta via della Selva;

g) ad est ancora: a partire dal detto punto dalla mulattiera suddetta, fino ad incontrare il confine con Cercemaggiore ;

h) ad ovest: a partire dal detto punto dal confine con Cercemaggiore fino ad incontrare la fiumara Carapello al confine di Gildone: poi da tale confine fino ad incontrare il vallone della Castagna; poi da un rettifilo fino al cimitero di Ielsi; quindi, da altro rettifilo, fino alla masseria Ciaccia;

i) a nord, da una linea retta che va dalla masseria Ciaccia fino all'incontro del torrente Carapello col confine di Pietracatella.

15 Comune di Larino.

Vi è una zona malarica. Essa è delimitata:

a) a sud, dal confine con il comune di Casacalenda, partendo dal casello n. 41, punto dove s'incontrano la linea ferroviaria, la strada rotabile di Casacalenda ed il detto confine comunale, fino all'incontro del torrente Cigno;

b) a sud-sud est, dal torrente Cigno, partendo dal punto d'intersezione col confine di Casacalenda, fino al punto d'incontro coi confini di Ururi e di S. Martino in Pensilis, seguendo sempre il corso del torrente Cigno;

c) a nord-est, dal tenimento di San Martino in Pensilis, cominciando dal punto dove s'incontrano i confini di Larino, Ururi e S. Martino in Pensilis fino al fiume Biferno, seguendo sempre il confine comunale;

d) a nord-ovest, dal fiume Biferno, cominciando dall'incontro dei confini di Larino e Guglionesi fino allo incontro dei confini di Larino e Casacalenda, seguendo sempre il corso del fiume Biferno;

e) a sud ancora, dal confine col comune di Casacalenda, cominciando dall'incontro di detto confine col Biferno all'incontro col vallone Olivoli, della stradetta vicinale che, passando presso la Masseria Ricci, conduce a Larino, e dal detto punto, dalla stessa stradetta vicinale fino all'incontro di questa col vallone della Terra;

f) a sud-ovest, da una linea che dal punto d'intersezione del vallone della Terra con la stradetta vicinale suddetta, segue la curva orizzontale 150, fino al suo incontro con la stradetta vicinale detta dell'Acquara;

g) a nord, da una linea che dall'incontro della curva di livello 150 con la stradetta dell'Acquara, va fino all'intersezione della strada vicinale (che conduce al bosco comunale) con il R. tratturo;

h) ad est, da una linea retta che dal punto d'intersezione suddetto va fino al casello ferroviario n. 30;

i) a nord-est: dalla ferrovia, a partire dal casello ferroviario n. 30, fino al casello n. 29.

l) a sud-est, da una linea che dal casello n. 29 va sino all'incontro della strada mulattiera che mena a Rotello, e precisamente a 500 metri di distanza dall'intersezione di detta strada con quella dei Tufi. Poi dalla strada di Rotello fino al Montarone, poi dalla strada detta dei Tufi, fino al Casello n. 38, e finalmente dal casello n. 38. lungo la linea ferroviaria, fino al casello n. 41.

La zona malarica comprende le seguenti contrade:

Molino, Fonte del Pesce (detta comunemente « Fonte del Pesco »), Volvelli (detto comunemente « Olivelli »), il Ricupo, Parco di San Pardo, Colle dei Perazzi, Piani di Larino, Monte Carbone (detta « Colle carbone »), Pozzo della Mendorla, Campolungo, Colle di Lauro, Pezza di Spinilli, Difesanuova, Parco dei Boni (detta comunenente «Parco dei Bovi »), Guascitello, Bosco di Melaino, la Defensa, Ripetello, Molino Falocco, Farozza, Frassitello (detto comunemente « Frasaniello »), Colle di Vreccia e Colle Torretta, e quella parte della contrada detta comunemente Para, che si avvicina alla contrada Frasaniello.

16. Comune di Limosano.

Vi è una zona malarica, così delimitata:

a) a nord, dalla mulattiera detta Morgia della Volpe, cominciando dal suo incontro colla mulattiera detta di Colle Favori, fino alla masseria di Marcellino Ricciuto; poi dalla mulattiera detta di Pozzillo fino alla masseria degli Eredi di Costanzo

Ramolo; poi dalla strada di Peschio Martino e Macchie Colucci, fin oltre la Morgia di Peschio Martino, e da questo punto dalla via detta Fonte degli Sbirri fino a raggiungere la mulattiera detta prima Le Mosce ed in seguito Morgia delle Cese; e infine da quest'ultima mulattiera e poi da quella detta Lavandaia, sino a raggiungere la rotabile Montagano-Limosano;

b) ad est, a partire dall'incontro della via Lavandaia con la rotabile Montagano-Limosano, da questa fino a raggiungere il ponte sul Biferno;

c) a sud, a partire dal ponte sul Biferno, dal corso di questo fiume fino all'incontro del Biferno colla strada di Colle Favori.

d) ad ovest, a partire dall'incontro del Biferno colla strada di Colle Favori, da questa strada fino al suo incontro con la mulattiera detta Morgia della Volpe.

17. Comune di Macchia Valfortore.

Vi è una zona malarica; essa è delimitata:

a) a nord-est, dal corso del torrente Cigno, cominciando dal punto d'incontro di questo colla mulattiera detta di Colletorto, fino alla sua confluenza col Fortore;

b) ad est, dal corso del Fortore, cominciando dalla sua confluenza col Cigno, fino al punto in cui il Fortore esce dal tenimento di Macchia Valfortore;

c) a sud, dal confine con Pietracatella, cominciando dal punto d'intersezione di questo confine col Fortore fino al punto d'intersezione dello stesso confine colla mulattiera detta dello Spirito Santo, che passa presso la cappella di S. Maria degli Angeli;

d) ad ovest, dalla mulattiera dello Spirito Santo, cominciando dal Vallone di Macchia fino a raggiungere l'estremità sud dell'abitato; poi, girando tutt'attorno all'abitato ad ovest, dalla strada di circonvallazione fino a raggiungere l'estremità nord dell'abitato presso la mulattiera detta di Colletorto; e finalmente da questa mulattiera fino a raggiungere il torrente Cigno.

18. Comune di Mirabello Sannitico.

Vi è una zona malarica così delimitata:

a) a nord, dal corso del Tappino cominciando dal punto in cui questo torrente entra nel territorio di Mirabello, fino al punto in cui riceve le acque del vallone Castagna, che scende dalla regione San Paolo;

b) a sud-est, dal corso del vallone Castagna, cominciando dalla sua confluenza col Tappino, fino al punto in cui incontra la mulattiera detta strada San Giorgio;

c) ad ovest, a partire dal detto punto, dalla mulattiera detta strada San Giorgio fino all'abitato, e poi, girando tutt'attorno all'abitato ad ovest, fino al principio della rotabile; indi dalla rotabile fino ad incontrare il confine di Ferrazzano, e finalmente dal confine di Ferrazzano fino a raggiungere di nuovo il Tappino.

19. Comune di Monacilioni.

Vi è una zona malarica, delimitata:

a) a nord, dal confine con Campolieto, cominciando dal punto d'intersezione di questo confine con la rotabile Campolieto-Monacilioni presso il vallone Maillo, fino al punto in cui la rotabile incontra il tratturello che partendo da Campolieto porta a Sant'Elia attraversando il canale delle Lame al di sopra della rotabile; poi da questo tratturello oltre l'attraversamento del canale della Lama, e precisamente fino al punto in cui incontra la mulattiera che porta a Monacilioni;

b) ad est, da questa mulattiera, dal suo punto d'incontro col tratturello fino a quello con la rotabile presso le prime case dell'abitato; poi, girando tutto attorno all'abitato ad est, fino ad imboccare la mulattiera che conduce a Pietracatella e che passa vicino a Serra di Macchia e Monte Maniro, e poi da questa mulattiera fino all'incontro col vallone Canale;

c) a sud, dal vallone Canale, dal suo punto d'incontro colla mulattiera per Pietracatella fino all'incontro del detto vallone col Fiumarello, seguendo sempre il confine con Pietracatella;

d) ad ovest, dal confine con Toro e quindi da quello con San Giovanni per tutte le rispettive lunghezze; quindi dal confine con Campolieto, cominciando dal punto d'incontro dei tre confini comunali di Monacilioni, San Giovanni e Campolieto, fino al punto in cui il confine con Campolieto incontra la rotabile Campolieto-Monacilioni presso il vallone Maillo.

20. Comune di Montagano.

Vi è una zona malarica che ha per confini:

a) a nord-ovest, il corso del fiume Biferno;

b) a sud-ovest, il corso del torrente Ingotto, comunemente chiamato Covatta, cominciando dalla sua confluenza col fiume Biferno, fino al punto d'incontro del sunnominato torrente Ingotto con la via mulattiera detta di Colle Misero;

c) a nord-ovest ancora, la via mulattiera di Colle Misero, cominciando dal suo incontro col torrente Ingotto, fino all'intersezione fra la via di Colle Misero e la rotabile; poi la rotabile cominciando dal bivio di questa con la via di Colle Misero, fino all'incontro della rotabile con la via della Covatta; indi un rettifilo fino al bivio fra la via del Ponte e la via Piana del Ponte; poi un altro rettifilo fra il bivio suddetto e le masserie di Fonte Cuculo che terminano la via Spinillo, finalmente un terzo rettifilo dalle masserie di Fonte Cuculo alle masserie Ianigro che si trovano nella contrada Piano del Monaco e lunghesso la via delle Case;

d) ad ovest, la via delle Case, cominciando dalle masserie Ianigro ed arrivando al punto detto Colle Martino, e precisamente alle masserie di Teodoro Ianigro;

e) a nord, la linea retta, che dalle masserie di Teodoro Ianigro va al punto d'incontro del vallone della Piana colla strada mulattiera, che da Montagano conduce alle masserie Casale;

f) ad est, il vallone della Piana, cominciando dal suo incontro colla mulattiera per le masserie Casale, fino alla confluenza del vallone Fonte Nuova col vallone della Piana;

g) a sud, il vallone di Fonte Nuova cominciando dalla sua confluenza col vallone della Piana fino all' incontro del vallone di Fonte Nuova colla via Carpineto;

h) ad ovest ancora, la via Carpineto cominciando dal suo incontro col vallone di Fonte Nuova fino alla località detta Fonte di Calcare; indi la linea retta tracciata dalla fonte di Calcare alla confluenza del vallone di Petrella Tifernina nel Biferno.

21. Comune di Montelongo.

Vi è una zona malarica, che ha per confini: all'esterno i confini del Comune e all'interno:

a) ad est, la via mulattiera detta Fonte Porci, cominciando dall'abitato, per la lunghezza di un chilometro, andando verso la contrada Pisciarelli;

b) a sud-ovest, la linea retta congiungente il punto della via Fonte Porci, situato ad un chilometro di distanza dall'abitato, con le masserie dette Aia Pagliaia;

c) ad ovest, la via mulattiera Fontana, cominciando dalle masserie Aia Pagliaia, fino alle prime case del paese ad est;

d) a nord, la linea che gira tutt'attorno all'abitato a sud, fino a raggiungere il principio della via Fonte Porci.

22. Comune di Morrone nel Sannio.

Vi è una zona malarica che ha per confini:

a) a nord-ovest, il corso del Biferno lungo i confini comunali con Castelbottaccio e Lupara per tutta la loro lunghezza;

b) a nord-est, il confine comunale con Casacalenda per tutta la sua lunghezza;

c) ad est, il confine comunale con Provvidenti, cominciando dal punto d'incontro dei tre confini di Morrone, Casacalenda e Provvidenti, fino al punto in cui il confine di Morrone con Provvidenti incontra la strada di Provvidenti;

d) a sud, dal detto punto la strada di Provvidenti, fino a raggiungere il cimitero;

e) ad ovest, la via Trocchi a partire dal cimitero fino al suo incontro con la strada Pagliariello;

f) a sud ancora, a partire dal detto punto, la strada Pagliariello fino alla fontana detta Fonte Rape;

g) ad ovest ancora, a partire da Fonte Rape, la via che mena

al convento e poi alla cappella Santa Maria, fino a questa cappella;

h) a sud ancora, a partire dalla cappella Santa Maria, la strada di Santa Maria fino alla masseria di Colasurdo Pasquale fu Michele, sita in contrada Montepeloso;

i) ad est ancora, a partire dalla masseria di Colasurdo Pasquale fu Michele, la strada detta Fonte Capalumbo, fino alla masseria di Carosilli Gabriele fu Benedetto;

l) a sud ancora, a partire dalla masseria di Carosilli Gabriele fu Benedetto, la via Santi Pietri, fino all' incontro con la via Aja Iannotta;

m) ad est ancora, a partire dal punto suddetto, la via Aja Iannotta fino al suo incontro con la via dei Giardini, e precisamente al punto detto Colle della Creta Rossa;

n) a sud ancora, a partire dal Colle della Creta Rossa, la via Giardini, fino all' incontro con la via San Benedetto, e precisamente alla masseria Carbone, e da questa la via San Benedetto, fino al suo incontro con la via delle Macchie, e finalmente la via delle Macchie da questo punto fino a raggiungere il R. tratturo;

o) a nord-est ancora, il tratturo da questo punto fino al suo incontro con la via detta delle masserie Cicchelli;

p) a nord ancora, la via delle masserie Cicchelli e poi quella detta Fonte Schiavonesca, dal detto punto fino alla cappella di San Roberto;

q) ad est ancora, la via Brancone, dalla detta cappella fino al suo incontro col R. tratturo;

r) a nord, ancora a partire dal detto punto, il tratturo fino al suo incontro con la via Pozzacchi;

s) ad ovest ancora, la via Pozzacchi, dall' incontro con essa del R. tratturo fino al suo incontro con la via Fonte delle Case;

t) a nord ancora, la via Fonte delle Case, dal detto punto fino al suo incontro col confine comunale Morrone-Ripabottoni;

u) a sud-est ancora, a partire dal detto punto, il confine Morrone-Ripabottoni fino al suo incontro con la via Pozzacchi, nella regione Torrioni;

v) a sud ancora, a partire dal detto punto un rettifilo, attraversando il bosco Castiglione, fino ad incontrare il vallone Cupo a 900 metri a monte della sua confluenza col Riomaio;

x) a sud-ovest ancora, a partire dal detto punto, prima il corso del Vallone Cupo e poi quello del torrente Riomaio, fino alla sua confluenza col fiume Biferno.

23. Comune di Oratino.

Vi è una zona malarica, che ha per confini:

a) ad ovest, il corso del Biferno per tutta la lunghezza del confine comunale;

b) a nord, il corso del Rivolo cominciando dalla sua confluenza col Biferno, fino al punto d'incontro dei tre confini di Santo Stefano, Oratino e Ripalimosano;

c) ad est, il confine con Ripalimosano per tutta la sua lunghezza;

d) a sud-est, il confine con Campobasso, cominciando dal punto d'incontro dei tre confini di Campobasso, Ripalimosano ed Oratino fino al punto distante 500 metri dal detto triconfine, andando verso il tratturo;

e) ad ovest, la linea, che, partendo dal punto suddetto, corre parallelamente al corso del vallone San Pietro, e, sempre distante da questo 500 metri, fino a raggiungere le falde del colle Tridone;

f) a sud, la linea che, partendo dalle falde del colle Tridone, corre parallelamente al Rivolo, sempre distante da questo 500 metri, va a raggiungere il tratturo;

g) ad est, ancora la linea che, partendo dall'ultimo punto nominato va in rettifilo a raggiungere la via provinciale nella voltata sotto la Rocca; poi la via provinciale fino al suo incontro colla mulattiera, che va a Casalciprano;

h) a sud ancora, la mulattiera di Casalciprano, cominciando dal suo incontro con la via provinciale, fino all'incontro della suddetta mulattiera col Rio d'Oratino, e quindi il corso di questo Rio fino alla sua confluenza col Biferno.

24. Comune di Pescolanciano.

La zona malarica ha per confini:

a) a sud, un rettifilo tirato dal molino Spognardi (presso il tratturo) all'incontro della mulattiera Colmaiuro colla strada ferrata (poco lungi dall'imbocco della galleria di Montetotila), poi questa via Colmaiuro fino al suo incontro colla via detta Guado delle Selve, che dalla contrada Cerrone conduce all'abitato di Pescolanciano;

b) ad ovest, un rettifilo tracciato dal punto d'incontro della via Colmaiuro con quella detta Guado delle Selve, al punto d' incontro della via Polisi col tratturo; indi la via mulattiera Polisi fino al suo incontro colla ferrovia;

c) a nord, la ferrovia, cominciando dal suo incontro colla mulattiera Polisi, fino all'incontro col confine di Carovilli, poi questo confine fino al suo nuovo incontro colla ferrovia presso il casello 103 primo;

d) a nord-ovest, il confine con Carovilli, cominciando dal casello 103 primo, fino al vallone Sant'Angelo;

e) a nord-est, un rettifilo tracciato dal punto d'incontro del vallone S. Angelo o al confine di Carovilli, fino al punto d'intersezione della mulattiera che viene dal bosco di Collemeluccio con la provinciale per Pietrabbondante; poi altro rettifilo tracciato dall' ultimo punto nominato fino all'incontro della mulattiera che viene da Chianci (e che passa fra Colle Ieto e Colle Lione) col confine comunale di Chianci;

f) a sud-est, il confine comunale con Chianci, cominciando dal punto suddetto, fino al suo incontro col tratturo presso il molino Spognardi.

25. Comune di Pietrabbondante.

Vi è una zona malarica i cui confini sono:

a) a nord, il confine con Castelverrino, da colle Riccione fino a raggiungere il fiume Verrino;

b) a nord-est, il confine con Caccavone, per tutta la sua lunghezza;

c) a sud, il confine con Civitanova del Sannio, dal suo incontro col fiume Verrino fino al suo incontro col tratturo:

d) ad ovest, il rettifilo tracciato dal punto d'incontro del confine di Civitanova del Sannio col tratturo fino alla masseria Fafò della contrada Stampamiglia; poi altro rettifilo tracciato da quest'ultimo punto a colle Vernoni, e finalmente il rettifilo tracciato da colle Vernoni a colle Riccione.

26. Comune di Pietracatella.

Vi sono due zone malariche.

La prima è delimitata:

a) a nord, dalla mulattiera che, partendo da Pietracatella, va a finire nel vallone di Macchia, a cominciare dall'abitato, fino al punto d'incontro di questa mulattiera col confine di Macchia e poi da questo confine fino a raggiungere il Fortore;

b) ad est, dal fiume Fortore, cominciando dal punto d'incontro col confine Pietracatella-Macchia, fino al punto d'incontro col confine Pietracatella-Gambatesa;

c) a sud, dal confine con Gambatesa, cominciando dal Fortore fino al punto d'incontro di questo confine col vallone detto della Confine; da questo punto da un rettifilo fin sopra Casa Arsa e finalmente da Casa Arsa dalla mulattiera fino a raggiungere l'abitato e poi da una linea che girando intorno all'abitato a sud, va fino al principio della mulattiera che scende al vallone di Macchia.

La seconda zona è delimitata:

a) a nord, da una linea parallela al corso del Tappino e distante 1 chilometro dalla sua sponda sinistra, cominciando dall'intersezione col confine di Toro, fino al punto d'incontro col confine di Gambatesa;

b) ad est, a partire dal detto punto, dal confine con Gambatesa per 1 chilometro di lunghezza, fino a raggiungere la sponda

sinistra del Tappino poi dal corso del Tappino fino ad incontrare il confine fra Gambatesa e Pietracatella sulla sponda destra, e infine da questo confine per 500 metri;

c) a sud, a partire dal detto punto, da una linea parallela alla sponda destra del Tappino, e distante da questa 500 metri, fino a raggiungere il confine fra Pietracatella e Toro, alla distanza di 500 metri dalla sponda destra del Tappino;

d) ad ovest, a partire dal detto punto, dal confine con Toro, fino a raggiungere la sponda destra del Tappino, poi attraversando il Tappino dal suo corso fino ad incontrare il confine con Toro sulla sponda sinistra, e poi da questo confine finoad allontanarsi di 1 chilometro dalla detta sponda sinistra.

27. Comune di Provvidenti.

La zona malarica ha per confini:

a) a nord e ad est, il confine comunale Provvidenti-Casacalenda, dal suo punto d'incontro col torrente Rio fin dove esso incontra la via mulattiera detta del Cantone;

b) a sud, la via del Cantone, dal detto punto, fino ad incontrare la rotabile per Provvidenti, e poi questa rotabile fino a raggiungere l'abitato, girando tutt'attorno all'abitato (che rimane escluso dalla zona malarica) fino al punto in cui la mulattiera Provvidenti-Morrone esce dall'abitato, indi questa mulattiera fino a raggiungere il confine Provvidenti-Morrone del Sannio;

c) ad ovest, il confine Provvidenti-Morrone dal detto punto fino a quello d'incontro dei tre confini Provvidenti-Morrone-Casacalenda.

28. Comune di Riccia.

Vi sono due zone malariche.

La prima zona è delimitata:

a) a nord, da una linea che, cominciando dalla scesa Sabatelli, e, girando attorno all'abitato di Riccia, vada ad incontrare la via Passo Grando;

b) a nord-est, a partire dal punto anzidetto, dalla mulattiera che mena a Castelvetere e passa sotto Pesco della Carsa, fino a raggiungere il confine comunale fra Castelvetere e Riccia;

c) a sud-est, cominciando dal punto anzidetto, dal confine comunale con Castelvetere fino ad incontrare il confine comunale con Castelpagano;

d) a sud-ovest, a partire dal punto anzidetto, dal confine comunale con Castelpagano fino a raggiungere la strada delle Masserie Ciccaglione;

e) a nord-ovest, a partire dal punto anzidetto, dalla strada delle Masserie Ciccaglione, che passa presso il Casone Massimo e non lontano dalla Masseria Crisci, fino a raggiungere di nuovo l'abitato di Riccia, presso la scesa Sabatelli.

La seconda zona malarica è delimitata:

a) ad est, dalla strada rotabile che conduce all'innesto della Nazionale, cominciando dall'uscita del paese; poi dalla Nazionale fino all'incontro della mulattiera che porta a Pietracatella; e infine dalla detta mulattiera fino all'incontro dei confini di Riccia, Pietracatella e Gambatesa;

b) a nord-est, a partire dal punto anzidetto, dal confine comunale con Gambatesa, fino all'incontro del vallone detto Valle Finocchio;

c) a sud-est, dal punto anzidetto, da una linea retta, prima fino al Casino del Lupo, e poi fino alla mulattiera che passa vicino al Casino Cima;

d) ad est, a partire dal punto anzidetto, dalla mulattiera che passa presso la masseria Zingarelli fino a raggiungere il fabbricato di Riccia;

e) a nord a partire dal punto anzidetto dal perimetro esterno di Riccia fino a raggiungere il principio della rotabile.

29. Comune di Ripabottoni.

Vi sono due zone malariche:

La prima zona è delimitata:

a) a nord, dalla strada rotabile per Morrone nel Sannio dal punto in cui questa interseca il confine di Morrone con Ripabottoni, fino all'innesto della stessa rotabile comunale con la strada nazionale, e di qui dalla mulattiera di Cerrosecco fino all'incontro di questa mulattiera con la ferrovia;

a) ad est, a partire dal punto ora detto, dalla ferrovia fino allo incontro di questa con la mulattiera del Castello e poi da questa mulattiera fino a raggiungere il vallone della Taverna, e finalmente dal corso di questo vallone fino ad incontrare il tratturo Foggia-Celano che passa per Santa Croce di Magliano;

c) a sud, dal tratturo, a partire da detto punto fin presso la Taverna Centocelle, e di qui da un rettifilo fino all'origine del torrente Riomaio e finalmente dalla mulattiera detta di Pianisi per un chilometro di lunghezza;

d) ad ovest, a partire dal punto ora detto, da un rettifilo fino ad incontrare il confine comunale con Morrone del Sannio alla contrada Colle Querceto; indi sempre dal confine con Morrone fino all'incontro di questo confine con la strada rotabile di Morrone.

La seconda zona è delimitata:

a) ad ovest, dalla mulattiera detta Castiglione, a partire dal suo punto d'incontro con quella detta della Pizzuta fino all'incontro con la strada nazionale;

b) a sud, dalla nazionale a partire dal suo punto d'incontro colla mulattiera Castiglione fino all'incontro colla ferrovia, poi da questa verso la stazione di Ripabottoni, fino all'incontro della ferrovia con la mulattiera detta della Pizzuta;

c) ad est, dalla mulattiera della Pizzuta dal suo punto d'incontro colla ferrovia fino all'incontro colla strada Castiglione.

30. Comune di Ripalimosano.

Vi è una zona malarica, delimitata:

a) a nord, dal confine con Limosano, per tutta la sua lunghezza, quindi dal confine con Montagano cominciando dal punto ove s'incontrano i tre confini di Ripalimosano, Limosano e Montagano, fino al punto in cui il confine con Montagano incontra la rotabile, che dalla stazione porta a Montagano;

b) ad est, dalla rotabile Montagano-Campobasso, cominciando dal punto in cui questa interseca il confine di Montagano, fino all'incontro colla ferrovia presso la località Camposorcuno fra la taverna Mariana e la contrada Gessera; poi dalla ferrovia fino all'intersezione col confine di Campobasso;

c) a sud, dal confine con Campobasso, cominciando dal punto d'incontro di questo confine con la ferrovia fino al punto d'incontro delle rotabili, che conducono a Campobasso partendo l'una da Ripalimosano e l'altra da Montagano;

d) ad ovest, a partire dall'incontro delle due rotabili suddette, dalla rotabile di Ripalimosano, fino all'incontro della mulattiera che passa presso la Madonna della neve, poi da questa mulattiera fino all'incontro, presso la così detta Crocella di Pallacucca, di due altre mulattiere, che divergono ad angolo andando verso il Biferno, e denominate, quella a sinistra, di Ravenna, e l'altra a destra dei Mulattieri; poi da una linea retta dalla crocella di Pallacucca fino all'origine del vallone della Covatta, e finalmente da questo vallone fino al Biferno.

31. Comune di Sant'Elia a Pianisi.

Vi è una zona malarica delimitata:

a) a nord, dal R. tratturo, cominciando dal punto detto Taverna vecchia, fino al punto d'incontro col torrente Cigno; poi dal corso del Cigno fino ad incontrare il confine con Bonefro, e finalmente da questo fino all'incontro dei tre confini di Sant'Elia, Bonefro e San Giuliano di Puglia;

b) ad est, a partire dal punto suddetto, dalla mulattiera che, dalla regione Campo Lottatore, va alla strada rotabile Sant'Elia-Colletorto, presso la contrada Affariaturo; poi da questa rotabile fino all'incontro con la rotabile Colletorto-Casacalenda; da questo punto, dalla mulattiera che scende nel vallone Salso (il quale, attraversando la contrada Li Valli, immette nel Fortore) fino ad incontrare il confine con Carlantino, poi da questo confine fino al punto d'incontro dei tre confini di Sant'Elia, Carlantino e Macchia Valfortore;

c) a sud, a partire dal detto punto, dal confine con Macchia Valfortore, fino all'incontro della rotabile Sant'Elia-Macchia-Valfortore;

d) ad ovest, cominciando da questo punto, dal vallone che passa presso la masseria Codemanno, fino alla confluenza del valloncello Stingete, poi da questo valloncello fino alla rotabile per Colletorto; poi da questa rotabile fino alla contrada Pozzo Cupone, indi dalla mulattiera che dalla contrada Pozzo Cupone va a masseria Borro, e finalmente a partire da questa masseria, da una linea retta, fino a raggiungere il tratturo presso la taverna vecchia.

82. Comune di San Giovanni in Galdo.

Vi è una zona malarica così delimitata:

a) a nord, dalla mulattiera che conduce a Monacilioni passando presso la masseria Graziano, cominciando dall'estremità nord dell'abitato fino all'incontro del confine con Monacilioni;

b) ad est, dal confine con Monacilioni, cominciando dal punto dove questo confine interseca la mulattiera San Giovanni-Monacilioni, fino al punto d'intersezione col torrente Fiumarello;

c) a sud, dal confine con Toro, e da quello con Campodipietra per tutte le lunghezze rispettive;

d) ad ovest, dal confine con Campobasso per tutta la sua lunghezza; indi dal confine con Matrice cominciando dal punto dove s'intersecano i tre confini di San Giovanni, Campobasso e Matrice fino al punto d'intersezione del confine con Matrice con la mulattiera San Giovanni Matrice;

e) a nord-est, a partire dal detto punto, da una linea retta fino all'estremità nord dell'abitato, presso la chiesa dell'Annunziata.

83. Comune di San Giuliano nel Sannio.

La zona malarica ha per confini:

a) a sud, il confine comunale San Giuliano-Sepino per tutto il tratto compreso fra Ponte Lungo ed il punto d'incontro dei tre confini San Giuliano-Sepino-Guardiaregia e della via mulattiera Guardiaregia-San Giuliano;

b) a nord-ovest, la via mulattiera Guardiaregia-San Giuliano, cominciando dal punto d'incontro dei tre confini San Giuliano-Sepino-Guardiaregia fino alla casa colonica del marchese di San Giuliano; poi un rettifilo tracciato fra quest'ultimo punto ed il casello 65;

c) a nord, la linea ferroviaria per il tratto compreso fra il casello 65 ed il casello 63; poi la mulattiera Magnalupo che dal casello 63 va a San Giuliano, cominciando dal suddetto casello fino all'incontro della mulattiera Magnalupo con la via nazionale;

d) a nord-est, la via nazionale, cominciando dal suo incontro con la mulattiera Magnalupo, fino a Ponte Lungo.

84. Comune di San Pietro Avellana.

Vi sono due zone malariche.

La prima zona malarica ha per limiti:

a) ad ovest, il confine comunale San Pietro Avellana-Castel di Sangro, cominciando dal punto di questo confine, presso la contrada San Nicola, a 1000 metri dal fiume Sangro, fino all'incontro dei tre confini San Pietro Avellana-Castel di Sangro-Roccaraso;

b) a nord-ovest, il confine San Pietro Avellana-Roccaraso, per tutta la sua lunghezza;

c) a nord, il confine San Pietro Avellana-Ateleta per tutta la sua lunghezza, e poi il confine San Pietro Avellana-Castel del Giudice, cominciando dal Sangro fino all'incontro del detto confine con la mulattiera detta delle Serre, che da Castel del Giudice conduce a San Pietro Avellana;

d) a sud-ovest, la via delle Serre, cominciando dalla sua intersezione col confine San Pietro Avellana-Castel del Giudice, fino all'estremo sud delle masserie dei Cerri;

e) a sud, il rettifilo che, partendo dall'estremo sud delle masserie dei Cerri, porta al punto del confine San Pietro Avellana-Castel di Sangro, a 1000 metri dal Sangro presso la contrada San Nicola.

La seconda zona malarica ha per confini:

a) a nord, il rettifilo che unisce il punto d'incontro della mulattiera per Forlì del Sannio con il confine San Pietro Avellana-Castel di Sangro, con il punto d'incontro del tratturo con la mulattiera detta della masseria di San Giovanni, e poi questa mulattiera fino al suo incontro col confine San Pietro Avellana-Vastogirardi;

b) a sud-est, il confine San Pietro Avellana-Vastogirardi, cominciando dal suo incontro con la mulattiera della masseria di San Giovanni, fino al confine San Pietro Avellana-Vastogirardi e Castel di Sangro;

c) a sud-ovest, il confine con Castel di Sangro, cominciando dal triconfine anzidetto, fino al punto d'incontro del confine San Pietro Avellana-Castel di Sangro con la mulattiera per Forlì del Sannio.

85. Comune di Sepino.

Vi è una zona malarica, i cui limiti sono:

a) a nord, i confini comunali di Sepino con San Giuliano del Sannio e con Cercepiccola, per tutta la loro lunghezza;

b) ad est, il confine comunale di Sepino con Cercemaggiore per tutta la sua lunghezza;

c) a sud, il confine comunale di Sepino con Santa Croce del Sannio, cominciando dal punto ove s'incontrano i tre confini di Sepino, Cercemaggiore e Santa Croce, fino al punto d'incontro del detto confine Sepino-Santa Croce con la ferrovia;

d) ad est, ancora, il rimanente tratto del sunnominato confine comunale Sepino-Santa Croce del Sannio, compreso fra la ferrovia ed il punto d'incontro dei tre confini Sepino-Santa Croce del Sannio-Sassinoro;

e) a sud, ancora, la parte del confine comunale Sepino-Sassinoro compresa fra il punto d'incontro dei tre confini Sepino-Santa Croce del Sannio-Sassinoro e l'intersezione del sunnominato confine Sepino-Sassinoro con la via del bosco Colatorre;

f) ad ovest, la via del bosco Colatorre, cominciando dal suo incontro col confine comunale fino al ponte di San Rocco sul torrente Tappone; poi il corso del Tappone fino al suo incontro con la stradetta di accesso al tiro a segno, e quindi questa stessa strada fino alla rotabile; poscia il confine ovest della zona è dato dalla rotabile fino alla così detta Fontanella, e, da questa Fontanella, dalla via del Ponte delle Tavole sino al torrente Saracino; quindi dalla via dell'Altilia fino alla Croce Maglieri, e, da questo ultimo punto, dalla via dei Cantoni, intersecando il torrente Magnaluno e continuando fino ad incontrare il tratturo al vallone Cupo; finalmente dal tratturo fino al suo incontro col triconfine Sepino-San Giuliano-Guardiaregia.

86. Comune di Sessano.

La zona malarica ha per confini:

a) a nord, la strada che dalla borgata Coste (passando per la borgata Pantanello e per le contrade Fonte Castalda e Fonte la Taverna) va alla stazione ferroviaria, cominciando dall'incontro della strada denominata Le Coste col vallone di Miranda (detto volgarmente la Rava) fino alla stazione sunnominata;

b) ad est, la linea ferroviaria, cominciando dalla stazione di Sessano, fino al suo incontro col confine comunale Sessano-Carpinone;

c) a sud, il confine comunale Sessano-Carpinone cominciando dal suo incontro colla ferrovia fino al triconfine Sessano-Carpinone-Pesche; indi il confine di Sessano con Pesche, cominciando dal triconfine suddetto fino all'incontro del già nominato confine Sessano-Pesche con il fiumarello di Case Rosine (che si trova sul prolungamento del corso del vallone di Miranda o Rava e va a terminare col Rio Fonte la Satta che va nel territorio di Carpinone);

d) ad ovest, il detto fiumarello di Case Rosine, cominciando dal

suo incontro col confine Sessano-Posche, fino al suo incontro con la strada delle Coste.

37. Comune di Toro.

Vi è una zona malarica, così delimitata:

a) a nord, dalla sponda sinistra del torrente Fiumarello per tutta la lunghezza per la quale questo forma confine fra Toro e San Giovanni in Galdo;

b) ad est, dal confine con Monacilioni, per tutta la sua lunghezza; poi dal confine con Pietracatella, cominciando dall'incontro dei tre confini di Toro, Monacilioni e Pietracatella, fino all'incontro del confine di Pietracatella col torrente Tappino;

c) a sud, dalla sponda destra del Tappino, cominciando dall'incontro col confine di Pietracatella, fino all'incontro del Tappino col confine di Campodipietra;

d) ad ovest, dal confine con Campodipietra cominciando dal punto d'intersezione con la sponda destra del Tappino, fino al punto d'incontro col ciglio superiore del R. tratturo;

e) a nord, ancora a partire dal punto suddetto, dal R. tratturo (lungo il suo ciglio superiore) fino ad incontrare la sponda sinistra del Tappino presso la località detta Bosco di Toro;

f) ad est e poi a sud ancora, a partire dal detto punto, da una linea parallela alla sponda destra del Fiumarello, e distante da questa m. 250 fino ad incontrare il confine con San Giovanni in Galdo, poco lontano dal punto d'incontro dei tre confini di Toro, San Giovanni e Campodipietra;

g) ad ovest ancora, cominciando dal detto punto, dal confine con San Giovanni in Galdo fino al punto d'incontro col Fiumarello.

38. Comune di Tufara.

Vi è una sola zona malarica situata ad est dell'abitato di Tufara, e così delimitata:

a) a nord, dal confine con Celenza Valfortore per tutta la sua lunghezza;

b) a nord-est, dal confine con San Marco la Catola, pure per tutta la sua lunghezza;

c) ad est, dal confine con San Bartolomeo in Galdo, pure per tutta la sua lunghezza;

d) a sud, dal confine con Castelvetere Valfortore, cominciando dal Fortore, risalendo il confine per la lunghezza di 300 metri;

e) ad ovest, a partire dal detto punto, da una linea retta fino ad incontrare il molino Giglio; indi da una retta fino alla masseria Porcarelli, e poi da altra retta fino ad incontrare il confine con Gambatesa a 300 metri dal fiume Fortore;

f) a nord ancora, a partire dal detto punto, dal confine con Gambatesa fino a raggiungere il Fortore.

Visto, d'ordine di Sua Maestà il Re:
Il ministro dell'interno.

Relazione *di S. E. il ministro del tesoro a* **S. M. il Re,** *in udienza del 30 aprile 1905, sul decreto che autorizza un prelevamento di L. 6680 dal fondo di riserva per le « spese impreviste », occorrenti per rimborsare la Società di navigazione delle spese di trasporto bonificate agli esportatori di vini dai porti dell'Italia meridionale per Vienna e Budapest.*

SIRE!

Con decreto del 12 gennaio u. s. la Maestà Vostra si compiacque autorizzare una prelevazione di L. 276,000 dal fondo di riserva per le « spese impreviste », affine di rimborsare le Società di navigazione delle spese di trasporto bonificate agli esportatori di vini dai porti dell'Italia meridionale per Vienna e Budapest.

Dalla liquidazione all'uopo eseguita dal Ministero delle poste e telegrafi risultano ancora dovute in complesso alla Navigazione generale italiana ed alla Società *Puglie* L. 6680.

E poichè il Consiglio dei ministri, valendosi della facoltà accordata al Governo dall'art. 38 della legge sulla contabilità generale, ha deliberato di provvedere a siffatta maggiore spesa mediante nuovo ricorso al fondo di riserva, il riferente si onora di sottoporre all'Augusta sanzione della Maestà Vostra il seguente decreto:

Il numero 174 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Visto l'art. 38 del testo unico della legge sull'amministrazione e sulla contabilità generale dello Stato, approvato con R. decreto 17 febbraio 1884, n. 2016;

Visto che sul fondo di riserva per le *spese impreviste*, inscritto in L. 1,000,000, nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1904-905, e reintegrato della somma di L. 350,000, colla legge 23 dicembre 1904, n. 664, in conseguenza delle prelevazioni già autorizzate in L. 1,159,411.06, rimane disponibile la somma di L. 190,588.94;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro ministro, segretario di Stato per il tesoro;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

Dal fondo di riserva per le *spese impreviste*, inscritto al capitolo n. 116 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1904-905, è autorizzata una 26ª prelevazione nella somma di lire seimilaseicentottanta (L. 6680) da portarsi in aumento al capitolo n. 141 *quinques*: « Rimborso alle Società di navigazione di spese di trasporto bonificate agli esportatori di vini dai porti dell'Italia meridionale per Vienna e Budapest », dello stato di previsione medesimo.

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 27 aprile 1905.

VITTORIO EMANUELE.

A. FORTIS.
CARCANO.

Visto, *Il guardasigilli*: C. FINOCCHIARO-APRILE.

Relazione *di S. E. il ministro del tesoro a* **S. M. il Re,** *in udienza del 30 aprile 1905, sul decreto che autorizza un prelevamento di L. 4,000 dal fondo di riserva per le « spese impreviste », occorrenti pel Concorso dello Stato nella spesa pel V Congresso internazionale di psicologia in Roma.*

SIRE!

Il V Congresso internazionale di psicologia in Roma, per il carattere del convegno e per lo scopo altamente scientifico cui tende, ha assunto siffatta importanza che il Governo di Vostra Maestà ha ritenuto doveroso assicurarne la riuscita col suo concorso morale e finanziario. Con tale intento i Ministeri dell'interno e degli affari esteri hanno consentito a contribuire alle spese necessarie destinandovi ciascuno una quota prelevata sui fondi a disposizione del loro bilancio; e poichè il Ministero della istruzione pubblica, chiamato per suo particolare istituto ad appoggiare quella iniziativa, non dispone, per gli impegni da cui il suo bilancio è gravato, del fondo necessario a corrispondere un analogo suo contributo, il Consiglio dei ministri ha ritenuto indispensabile valersi della facoltà concessagli dall'art. 38 della legge sulla Contabilità generale dello Stato, provvedendo ad una prelevazione di L. 4,000 dal fondo di riserva per le spese impreviste.

In esecuzione di tale deliberazione, il riferente si onora di sottoporre alla firma della Maestà Vostra il seguente R. decreto, col quale viene autorizzato il provvedimento:

Il numero 175 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Visto l'art. 38 del testo unico della legge sull'amministrazione e sulla contabilità generale dello Stato, approvato con R. decreto 17 febbraio 1884, n. 2016;

Visto che sul fondo di riserva per le *spese impreviste* inscritto in L. 1,000,000 nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1904-905, e reintegrato della somma di L. 350,000 colle legge 23 dicembre 1904, n. 664, in conseguenza delle prelevazioni già autorizzate in L. 1,166,091.06, rimane disponibile la somma di L. 183,908.94;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per il tesoro;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

Dal fondo di riserva per le *spese impreviste* inscritto al capitolo n. 116 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1904-1905, è autorizzata una 27ª prelevazione nella somma di lire quattromila (L. 4000), da inscriversi ad un nuovo capitolo col n. 292 *sexies* e con la denominazione: « Concorso dello Stato nella spesa per il V Congresso internazionale di psicologia in Roma », dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario predetto.

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 30 aprile 1905.

VITTORIO EMANUELE.

A. FORTIS.
CARCANO.

Visto, *Il guardasigilli*: C. FINOCCHIARO-APRILE.

Relazione *di S. E. il ministro del tesoro a S. M.* **il Re,** *in udienza del 30 aprile 1905, sul decreto che autorizza un prelevamento di L. 20,340 dal fondo di riserva per le « spese impreviste », occorrenti per l'acquisto e adattamento di una palazzina dove stabilire l'Istituto anatomico della R. Università di Sassari.*

SIRE!

Le condizioni in cui si trova, per assoluto difetto di locali, l'Istituto anatomico della R. Università di Sassari, gravi così da costringere il prefetto della Provincia a stabilire un termine perentorio pei necessari restauri, hanno indotto il Governo a disporre l'acquisto e l'adattamento di una palazzina adatta all'uso ed alle esigenze di quell'Istituto.

Ma, poichè non sarebbe possibile sopperire alla relativa spesa, la quale ammonta a L. 20,340, coi fondi ordinari del bilancio, il Consiglio dei ministri, considerata l'urgenza del provvedimento e la opportunità di assicurare allo Stato a condizioni vantaggiose, il possesso di uno stabile particolarmente adatto ai fini cui è destinato, ha stabilito di valersi della facoltà accordatagli dall'art. 38 della legge sulla contabilità generale dello Stato, procedendo ad una prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste.

Il riferente pertanto si onora di sottoporre alla firma di Vostra Maestà il seguente schema di decreto col quale si autorizza il provvedimento:

Il numero 176 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Visto l'art. 38 del testo unico della legge sull'amministrazione e sulla contabilità generale dello Stato, approvato con R. decreto 17 febbraio 1884, n. 2016;

Visto che sul fondo di riserva per le *spese impreviste*, inscritto in L. 1,000,000 nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1904-905, e reintegrato della somma di L. 350,000 colla legge 23 dicembre 1904, n. 664, in conseguenza delle prelevazioni già autorizzate in L. 1,170,091.06, rimane disponibile la somma di L. 179,908.94;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per il tesoro;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

Dal fondo di riserva per le *spese impreviste*, inscritto al capitolo n. 116 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1904-905, è autorizzata una 28ª prelevazione nella somma di lire ventimilatrecentoquaranta (L. 20,340), da inscriversi ad un nuovo capitolo col n. 260 *bis* e con la denominazione: « Università di Sassari. Acquisto e sistemazione di locali per l'Istituto anatomico », dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario predetto.

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo

dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 30 aprile 1905.

VITTORIO EMANUELE.

A. FORTIS.

CARCANO.

Visto, *Il guardasigilli:* C. FINOCCHIARO-APRILE.

Il numero **XCV** *(parte supplementare) della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Visto il Nostro decreto 8 marzo 1903, n. CCCXV, col quale venne stabilito in annue lire un milione centosettantaquattromila quattrocento dieci e centesimi settantacinque il canone daziario del comune di Bologna;

Vista la decisione in data 12 aprile 1905, della Commissione centrale nominata col Nostro decreto 10 aprile 1902, n. 134, colla quale l'aumento di canone di L. 30,000 già stabilito a carico del detto Comune per l'ampliamento della linea daziaria venne ridotto di L. 680 dall'8 dicembre 1901;

Visto che con la medesima decisione della detta Commissione centrale fu determinato che tale somma di L. 680, va reimposta per una parte, e cioè per L. 162.47 a carico dello stesso comune di Bologna dall'8 dicembre 1901; per cui lo sgravio di L. 680, di cui sopra, viene a ridursi a L. 517.53;

Visti gli articoli 74 e 82 del testo unico di legge sui dazi interni di consumo, del 15 aprile 1897, n. 161; 4 e 5 della legge 14 luglio 1898, n. 302; e 20 e 21 della legge 23 gennaio 1902, n. 25, allegato *A*;

Sulla proposta del Nostro ministro, segretario di Stato per le finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Il canone daziario del comune di Bologna è ridotto da annue lire un milione centosettantaquattromilaquattrocentodieci e centesimi settantacinque (L. 1,174,410.75) a lire un milione centosettantatremila ottocentonovantatre e centesimi ventidue (L. 1,173,893.22) con effetto dall'8 dicembre 1901.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 16 aprile 1905.

VITTORIO EMANUELE

A. MAJORANA.

Visto, *Il guardasigilli:* C. FINOCCHIARO-APRILE.

Il numero **XCVI** *(parte supplementare) della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno, contiene il seguente decreto:*

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Visto il Nostro decreto 8 marzo 1903, n. CCCXIV, col quale venne stabilito in annue lire due milioni ottocentoventimila trecentonovantaquattro, il canone daziario del comune di Torino;

Vista la decisione in data 12 aprile 1905, della Commissione centrale nominata col Nostro decreto 10 aprile 1902, n. 134, colla quale l'aumento di L. 30,000, già stabilito a carico del comune di Bologna per l'ampliamento della linea daziaria venne ridotto di L. 680 dall'8 dicembre 1901;

Vista l'altra decisione di uguale data, della medesima Commissione centrale, colla quale fu determinato che la detta somma di L. 680, da dedursi dal canone daziario del comune di Bologna, va reimposta per una parte, e cioè per L. 517.53 a carico del comune di Torino, con effetto dal giorno 8 dicembre 1901;

Visti gli articoli 74 e 82 del testo unico di legge sui dazi interni di consumo, del 15 aprile 1897, n. 161; 4 e 5 della legge 14 luglio 1898, n. 302; e 20 e 21 della legge 23 gennaio 1902, numero 25 allegato *A*;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per le finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Il canone daziario del comune di Torino è aumentato da annue lire due milioni ottocentoventimila trecentonovantaquattro (L. 2,820,394), ad annue lire due milioni ottocentoventimila novecentoundici e centesimi cinquantatre (L. 2,820,911.53), con effetto dall'8 dicembre 1901.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 16 aprile 1905.

VITTORIO EMANUELE.

A. MAJORANA.

Visto, *Il guardasigilli:* C. FINOCCHIARO-APRILE.

Relazione *di S. E. il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri, a* **S. M. il Re,** *in udienza del 20 aprile 1905, sul decreto che scioglie il Consiglio comunale di Arpino (Caserta).*

SIRE!

Nel dicembre dello scorso anno, in seguito a denuncia di gravi irregolarità che, con la connivenza dell'Amministrazione comunale, sarebbero state commesse per ottenere dallo Stato una maggior quota di concorso, a norma della legge 23 gennaio 1902, in compenso dell'abolizione dei dazi sui farinacei, il Ministero delle finanze, a mezzo di un suo ispettore, fece eseguire un'inchiesta sulla gestione daziaria del comune di Arpino.

Mentre il provvedimento era in corso d'esecuzione un'altra de-

nuncia pervenne alla Sottoprefettura di Sora, nella quale si muovevano nuovi e gravi addebiti agli amministratori del Comune.

Avendo una preliminare indagine posto in luce che le nuove accuse non erano destituite di fondamento, il sottoprefetto dispose un'inchiesta sull'Amministrazione comunale.

Sindaco e Giunta, avuta notizia di tale disposizione, rassegnarono le loro dimissioni, aumentando così la disgregazione che già erasi manifestata nella civica rappresentanza con la persistente astensione della maggioranza dei consiglieri dalle sedute, e rendendo impossibile qualsiasi deliberazione del Consiglio in prima convocazione.

Nell'adunanza del 31 marzo scorso, presenti soltanto 10 consiglieri sui 30 assegnati al Comune, si procedette alla nomina della nuova Giunta, ma gli eletti, compresa l'anormalità della situazione, dichiararono subito di non accettare l'ufficio.

In questo stato di cose, che tanto nuoce a quella civica azienda, la cui vita è rimasta da gran tempo paralizzata, s'impone la necessità di sciogliere il Consiglio, affinchè, verificate ed eliminate le cause della crisi, possa il corpo elettorale provvedere alla costituzione di un'Amministrazione autorevole e vitale.

Ho pertanto l'onore di sottoporre all'Augusta firma di Vostra Maestà lo schema di decreto che scioglie il Consiglio comunale di Arpino.

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri;

Visti gli articoli 295 e 296 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato col R. decreto 4 maggio 1898, n. 164;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Il Consiglio comunale di Arpino, in provincia di Caserta, è sciolto.

Art. 2.

Il sig. cav. dott. Federico Masino è nominato commissario straordinario per l'amministrazione provvisoria di detto Comune fino all'insediamento del nuovo Consiglio comunale ai termini di legge.

Il Nostro ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 20 aprile 1905.

VITTORIO EMANUELE.

A. FORTIS.

IL MINISTRO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

Veduto l'art. 74 del regolamento approvato col R. decreto del 24 aprile 1904, n. 164, in esecuzione della legge sulle case popolari del 31 maggio 1903, n. 254;

Veduto il decreto Ministeriale del 6 ottobre 1904, relativo ai Comitati per le case popolari;

Determina:

Articolo unico

All'art. 4 del decreto Ministeriale del 6 ottobre 1904, relativo ai Comitati per le case popolari, è sostituito il seguente:

« Art. 4. — Non più tardi di una settimana dall'accertamento « eseguito, il sindaco invita gli enti componenti il 1° gruppo a « designare un loro rappresentante nel Comitato per le case po« polari, e gli enti componenti il 2° ed il 3° gruppo a designare « ciascuno due rappresentanti nel Comitato stesso ».

Il presente decreto sarà registrato alla Corte dei conti e pubblicato nella *Gazzetta ufficiale*.

Dato a Roma, addì 26 aprile 1905.

Il Ministro
RAVA.

MINISTERO DELLA GUERRA

Disposizioni *fatte nel personale dipendente:*

UFFICIALI IN SERVIZIO ATTIVO PERMANENTE

Arma di fanteria.

Con R. decreto del 30 marzo 1905:

Moroni Armando, tenente in aspettativa, richiamato in servizio, dal 27 marzo 1905.

Sanniti Casto, id. id., id. id. 31 id.

Salvatori Pietro, id. 92 fanteria, dispensato, per sua domanda, dal sevizio attivo permanente, ed inscritto fra gli ufficiali di complemento.

Vizzardelli Enrico, id. in aspettativa per motivi di famiglia, id. id. id. id.

Con R. decreto del 5 aprile 1905:

Cunietti-Cunietti cav. Alberto, tenente colonnello 85 fanteria, collocato in aspettativa per motivi di famiglia.

Ghersi cav. Giovanni, maggiore in aspettativa, richiamato in servizio dal 26 marzo 1905.

Thermes Attilio, capitano 68 fanteria (comandato istituto geografico militare), collocato in aspettativa speciale.

Salvadori Carlo, tenente 21 id. (stato già con lo stesso grado in aspettativa per motivi di famiglia dall'8 giugno 1899 all'8 giugno 1900), id. id. per motivi di famiglia.

Con R. decreto del 13 aprile 1905:

Celoni Artura, capitano 3 fanteria — Frattura Francesco, collocati in aspettativa speciale.

Novara Emilio, id. in aspettativa speciale, richiamato in servizio dal 10 aprile 1905.

Scialpi Nicola, id. id. id., l'aspettativa anzidetta è prorogata.

Chiericoni Gio. Battista, id. in aspettativa, richiamato in servizio dal 1° aprile 190 .

Mandarini Salvatore, id. id. per infermità temporarie non provenienti dal servizio, l'aspettativa anzidetta è prorogata.

Con R. decreto del 16 aprile 1905:

Viani Benedetto, capitano 43 fanteria, collocato in aspettativa speciale.

Comencini Mario, tenente 17 id., id. id. per motivi di famiglia.

Con R. decreto del 20 aprile 1905:

Bargoni cav. Vittorio, capitano 69 fanteria — Bronchelli Giuseppe, id. 13 id., collocati in aspettativa speciale.

Gobbi Gio. Battista, id. in aspettativa speciale, richiamato in servizio, dal 18 aprile 1905.

Scarcella Perino Luigi, tenente 61 fanteria — Lazzarini Giuseppe, id. 19 id., collocati in aspettativa per motivi di famiglia.

Arma di cavalleria.

Con R. decreto del 16 febbraio 1905:

Benzoni cav. Gaetano, tenente colonnello direttore di 1ª classe nel personale dei depositi cavalli stalloni (comandante del personale stesso), esonerato dalla carica di direttore e di comandante dell'anzidetto personale e collocato a disposizione Ministero guerra.

Con R. decreto del 5 aprile 1905:

Napoli cav. Rocco, maggiore reggimento lancieri di Firenze, promosso tenente colonnello.

Rubino Oliviero, tenente id. cavalleggeri di Catania, id. capitano.

Con R. decreto del 13 aprile 1905:

Morelli Manrico, capitano reggimento lancieri di Novara, collocato in posizione ausiliaria, a sua domanda, dal 1° maggio 1905.

DIREZIONE GENERALE
della Cassa dei Depositi e Prestiti
E DELLE GESTIONI ANNESSE

Sezione autonoma di Credito comunale e provinciale

(Legge 24 aprile 1898 n. 132)

AVVISO.

Si notifica che, in adempimento di quanto dispongono gli articoli 11 e 14 della legge 24 aprile 1898, n. 132, ed in conformità delle prescrizioni contenute negli articoli 15 e 64 del regolamento per l'esecuzione della legge stessa, approvato con R. decreto 31 dicembre 1899, n. 505, nel giorno 31 corrente mese, incominciando alle ore 9, si procederà, in una delle sale a pianterreno del palazzo delle Finanze, con accesso da via Goito, alle seguenti operazioni in ordine alle cartelle 4 % di Credito comunale e provinciale:

a) Riscontro per il collocamento nell'urna, già in uso, di n. 38 schede rappresentanti n. 186 cartelle 4 %, emesse dopo il 6 novembre 1904, ma riferentesi ad un prestito del cui ammortamento si tenne conto in precedente estrazione, del capitale nominale di L. 37,200, e cioè:

N. 1 scheda portante i numeri d'iscrizione dall'864,243 all'864,245;
» 36 schede portanti ciascuna 5 numeri d'iscrizione consecutivi dall'864,246 all'864,425;
» 1 scheda portante i numeri d'iscrizione dall'864,426 all'864,428.

N. 38 schede, come sopra.

b) Riscontro, per il collocamento in una nuova urna, di n. 60,502 schede rappresentanti n. 302,501 cartelle 4 0[0, emesse dal 7 novembre 1904 al 13 maggio 1905, del capitale nominale d L. 60,500,200, e cioè:

N. 1 scheda coi numeri d'iscrizione dal 753,009 al 753,010
» 22,246 schede, ciascuna con 5 numeri d'iscrizione consecutivi, dal 753,011 all'864,240.
» 1 scheda coi numeri d'iscrizione dall'864,241 all'864,242.
» 1 scheda coi numeri d'iscrizione dall'864,429 all'864,430.
» 38,252 schede, ciascuna con 5 numeri d'iscrizione consecutivi, dall'864,431 al 1,055,690.
» 1 scheda coi 5 numeri d'iscrizione dall'1,055,691 al 1,055,695.

N. 60,502 schede, come sopra.

c) Estrazione a sorte dalla prima delle urne suddette di schede in rappresentanza di n. 3141 cartelle 4 % di credito comunale e provinciale, per il complessivo capitale nominale di lire seicentoventottomila duecento (L. 628,200) da sorteggiarsi in relazione alle quote di capitale delle annualità scadenti nel 1° semestre 1905 per i mutui fatti a tutto il 13 maggio corrente - compresi nella stessa prima urna - tenuto conto del precedente avanzo di L. 137.87 (veggasi *Gazzetta ufficiale* n. 260 dell'8 novembre 1904) e con avvertenza che dopo l'estrazione resteranno disponibili L. 140.80 da conteggiarsi nell'estrazione del 2° semestre 1905.

d) Estrazione a sorte dalla seconda delle suddette urne di schede in rappresentanza di n. 1412 cartelle 4 % di credito comunale e provinciale per il complessivo capitale nominale di lire duecentottantaduemilaquattrocento (L. 282,400) da sorteggiarsi in relazione alle quote di capitale delle annualità scadenti nel 1° semestre 1905 per i mutui fatti a tutto il 13 maggio corrente - compresi nella medesima seconda urna - con avvertenza che dopo l'estrazione resteranno disponibili L. 51.73, da conteggiarsi nella estrazione el 2° sem estre 1905.

In occasione delle anzidette operazioni verrà eseguito l'abbruciamento dei titoli al portatore 4 0[0 di credito comunale e provinciale, sorteggiati a tutta la 14ª estrazione (novembre 1904), e rimborsati totalmente dal 7 novembre 1904 a tutto il 13 maggio 1905.

Alle operazioni stesse potrà assistere il pubblico.

Con successiva notificazione saranno pubblicati i risultati delle cartelle 4 0[0 sorteggiate.

Dalla Direzione generale della Cassa depositi e prestiti e delle gestioni annesse.

Roma, il 13 maggio 1905.

Il direttore generale
VENOSTA.

MINISTERO
DI AGRICOLTURA, IND. E COMMERCIO

Direzione Generale dell'Agricoltura

Ispettorato zootecnico

Acquisto di cavalli stalloni di puro sangue inglese da incrocio.

Per i Depositi governativi di cavalli stalloni occorre di acquistare nel corrente anno alcuni riproduttori di puro sangue inglese da incrocio.

1° Le visite saranno effettuate:

a Milano (stazione governativa di cavalli stalloni in via San Gerolamo, 18) nei giorni 22 giugno e 1° novembre, alle ore 9;

a Pisa (R. deposito di stalloni) nei giorni 24 giugno e 4 novembre, alle ore 9;

a Santa Maria Capua Vetere (R. deposito di stalloni) nel giorno 6 novembre, alle ore 9.

2° L'offerta di vendita, in carta da bollo (L. 1.20), dovrà essere inviata al Ministero d'agricoltura, industria e commercio (Direzione generale dell'agricoltura - Ispettorato zootecnico) entro il 31 maggio, per le visite stabilite nel giugno, ed entro il 10 ottobre, per quelle stabilite in novembre.

Ogni offerta dovrà contenere l'indicazione esatta del domicilio dell'offerente o dell'eventuale incaricato.

Nelle dette località e nei giorni ed ore su indicati potranno essere presentati alla visita anche i cavalli non offerti direttamente al Ministero. Per questi l'offerta, in carta da bollo (L. 1.20), sarà consegnata al presidente della Commissione incaricata della visita.

3° Per gli stalloni ritenuti idonei la Commissione concorderà con gli offerenti i prezzi di acquisto.

4° I cavalli stalloni, per i quali sarà pattuito l'acquisto, dovranno essere consegnati, nel giorno stabilito dal Ministero, al deposito che sarà indicato.

5° Gli stalloni rimarranno in osservazione per 30 giorni, dalla data della consegna al deposito, per accertare se sieno immuni dai vizi, difetti o mali redibitori seguenti: vizi d'animo (il mordere, il calcitrare e l'adombrarsi), mania periodica (rustichezza o restio), capostorno cronico essenziale, epilessia, vertigine essenziale, oftalmia interna periodica (o flussione lunatica agli occhi), coliche ricorrenti, ticchio senza logoramento dei denti, zoppicature croniche intermittenti.

Gli incaricati dell'acquisto potranno pretendere, caso per caso, dai venditori, ogni altra maggiore o speciale garanzia.

6° Il pagamento del prezzo di acquisto sarà effettuato soltanto dopo trascorso il periodo di osservazione dei 30 giorni.

Nel caso che, in qualche stallone acquistato, si manifesti, entro i 30 giorni del periodo di osservazione, alcuno dei difetti, vizi o mali su indicati, ne sarà dato immediato avviso al venditore, il quale sarà obbligato a ritirare subito lo stallone dal deposito, anche se l'invito dell'Amministrazione pervenga al venditore dopo il trentesimo giorno dell'osservazione.

S'intende che, dal giorno di tale comunicazione al proprietario dello stallone, l'azione redibitoria sarà esercitata senza riguardo al periodo di osservazione anzidetta.

Roma, addì 12 maggio 1905.

Il ministro
RAVA.

MINISTERO DEL TESORO - Direzione generale del Debito pubblico

2ª PUBBLICAZIONE

Conformemente alle disposizioni degli articoli 31 della legge 10 luglio 1861, nn. 94 e 136 del regolamento approvato con R. decreto 8 ottobre 1870, n. 5942;

Si notifica che ai termini dell'articolo 135 del citato regolamento, fu denunziata la perdita dei certificati d'iscrizione delle sotto designate rendite, e fatta domanda a quest'Amministrazione affinchè, previe le formalità prescritte dalla legge, ne vengano rilasciati i nuovi;

Si diffida pertanto chiunque possa avervi interesse che, sei mesi dopo la prima delle prescritte tre pubblicazioni del presente avviso, si rilasceranno i nuovi certificati, qualora in questo termine non vi siano state opposizioni notificate a questa Direzione generale, nei modi stabiliti dall'articolo 139 del citato regolamento.

CATEGORIA del debito	NUMERO delle iscrizioni	INTESTAZIONE DELLE ISCRIZIONI	AMMONTARE della rendita iscritta	DIREZIONE che iscrisse la rendita
Consolidato 5 %	1305930	Del Basso Umberto di Francesco, minore, sotto la patria potestà del padre, domiciliato in Benevento (Senza vincolo) . . . . . . Lire	40 —	Roma
»	1305931 Certificato di proprietà e di usufrutto	Del Basso Umberto di Francesco, minore, sotto la patria potestà del padre, domiciliato in Benevento. Con annotazione di provenienza e di usufrutto vitalizio a favore di Palmieri Ignazio fu Pasquale . . . . »	50 —	»
»	1116036	Fontana Luigi fu Lodovico, domiciliato in Milano (Con annotazione). . . . . . . »	485 —	»
»	226521 / 43581 Solo certificato di nuda proprietà	Vaselli Margherita di Francesco . . . . »	70 —	Napoli
»	1072736 Solo certificato d'usufrutto	Mascilli Francesco-Alberto fu Luigi, domiciliato a Campobasso (Con annotazione) . . . . »	215 —	Roma
»	667306	Iraso Vinci Agatino di Domenico, domiciliato in Siracusa (Con annotazione) . . . . »	10 —	Firenze
»	46513 / 229153	Cappellania laicale e patrimonio sacro, fondata da Mauro Teresa e per essa al cappellano don Giuseppe Cocozza, domiciliato a Napoli (Con annotazione). . . . . . . »	425 —	Napoli
»	1012093	Sali Giuseppina Maria fu Costantino, minore, sotto la patria potestà della madre Canonica Flora e sotto la tutela di Sanguinetti Ippolito, domiciliato in Felizzano (Alessandria) (Con annotazione). . . . . . . »	90 —	Roma
»	48888 / 444188	Sali Costantino del vivente Giuseppe, domiciliato in Susa (Con annotazione di provenienza) . . . . »	50 —	Torino
»	1207931	Saita Gaetano di Carlo, minore, sotto la patria potestà del padre, domiciliato in Milano . . . . »	1700 —	Roma
»	49011	Bosone Adele di Luigi, moglie di Greppi Giorgio, domiciliato a Varenna (Como). . . . . . . »	300 —	Firenze
»	1075967	Taricco Giuseppe fu Luigi, domiciliato in Niella Belbo (Cuneo) (Con annotazione). . . . . . . »	10 —	Roma

CATEGORIA del debito	NUMERO delle iscrizioni	INTESTAZIONE DELLE ISCRIZIONI	AMMONTARE della rendita iscritta	DIREZIONE che iscrisse la rendita
Consolidato 3 %	12235 Creditori legali napolitani	Cappellania istituita dal fu Giovanni Scognamiglio . . . Lire	12 75	Napoli
Consolidato 5 %	135635 / 530935	Nervi Giov. Battista del vivente Pietro, domiciliato in Genova (Con annotazione). . . . . »	500 —	Torino
	1013167	Musolino Antonino di Paolo, domiciliato in Mosorrofa, comune di Cataforio (Reggio Calabria) (Con annotazione) . . . . »	10 —	Roma
Consolidato 3 50 %	1776	Bersanino cav. Giorgio fu Pietro, domiciliato in Torino. . »	1610 —	»

Roma, 28 febbraio 1905.

Il capo sezione ROSSI. — *Il direttore generale* MANCIOLI. — *Il capo della 1ª divisione* PIETRACAPRINA.

RETTIFICA D'INTESTAZIONE (2ª *pubblicazione*).

Si è dichiarato che le rendite seguenti del consolidato 5 0[0, cioè: N. 1,337,691, 1,337,692, 1,337,693 e 14,111 del cons. 3.50 0[0 d'inscrizione sui registri della Direzione generale per L. 3250, 5500, 4400, 3682 al nome di Siccardi *Emma* fu Giovanbatta, nubile, domiciliata in Torino, furono così intestate per errore occorso nelle indicazioni date dai richiedenti all'Amministrazione del Debito pubblico, mentrechè dovevano invece intestarsi a Siccardi *Rosa Emma*, ecc., ecc., come sopra, vera proprietaria delle rendite stesse.

A' termini dell'art. 72 del regolamento sul Debito pubblico, si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla prima pubblicazione di questo avviso, ove non siano state notificate opposizioni a questa Direzione generale, si procederà alla rettifica di dette iscrizioni nel modo richiesto.

Roma, il 15 maggio 1905.

Il direttore generale
MANCIOLI.

RETTIFICA D'INTESTAZIONE (2ª *pubblicazione*).

Si è dichiarato che le rendite seguenti del consolidato 5 0[0 cioè: nn. 1,297,046 - 1,248,463 - 1,177,313 - 1,051,839 d'iscrizione sui registri della Direzione generale per L. 105 - 450 - 100 - 145 al nome di Delpino *Tecla* di Federico, nubile, domiciliata in Napoli, furono così intestate per errore occorso nelle indicazioni date dai richiedenti all'Amministrazione del Debito pubblico, mentrechè dovevano invece intestarsi a Delpino *Giuseppina* di Federico, vera proprietaria delle rendite stesse.

A' termini dell'articolo 72 del regolamento sul Debito pubblico si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla prima pubblicazione di questo avviso, ove non sieno state notificate opposizioni a questa Direzione generale, si procederà alla rettifica di dette iscrizioni nel modo richiesto.

Roma, il 15 maggio 1905.

Il direttore generale
MANCIOLI.

RETTIFICA D'INTESTAZIONE (2ª *pubblicazione*).

Si è dichiarato che la rendita seguente del consolidato 5 0[0, cioè: N. 12,091 d'iscrizione sui registri della Direzione generale per L. 15, al nome di *Gregory* Gregorio di *Angelo*, domiciliato in Foligno, vincolata per cauzione del titolare quale aiutante postale, fu così intestata per errore occorso nelle indicazioni date dai richiedenti all'Amministrazione del Debito pubblico, mentrechè doveva invece intestarsi a Gregori Gregorio di *Filippo*, ecc., il resto come sopra, vero proprietario della rendita stessa.

A' termini dell'articolo 72 del regolamento sul Debito pubblico si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla prima pubblicazione di questo avviso, ove non sieno state notificate opposizioni a questa Direzione generale, si procederà alla rettifica di detta iscrizione nel modo richiesto.

Roma, il 15 maggio 1905.

Il direttore generale
MANCIOLI.

RETTIFICA D'INTESTAZIONE (3ª *pubblicazione*).

Si è dichiarato che la rendita seguente del consolidato 5 0[0, cioè: N. 977,807 d'iscrizione sui registri della Direzione generale per L. 785, al nome di prole nata da Testa Marianna fu Filippo e dal suo primo marito Beltrandi Francesco nella persona dei figli Giovanni, Filippo ed *Ines*, nonchè della prole nata dal secondo matrimonio di essa con Mignone Giovanni nella persona della figlia Teodolinda, nonchè a favore della prole nascitura dalla stessa Marianna Testa, domiciliata in Torino, con vincolo d'usufrutto, fu così intestata per errore occorso nelle indicazioni date dai richiedenti all'Amministrazione del Debito pubblico, mentrechè doveva invece intestarsi a prole nata da Testa Marianna fu Filippo e dal suo primo marito Beltrandi Francesco nella persona dei figli Giovanni, Filippo e *Virginia-Celeste-Ines*, ecc. c. s., vera proprietaria della rendita stessa.

A' termini dell'articolo 72 del regolamento sul Debito pubblico si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla prima pubblicazione di questo avviso, ove non sieno state notificate opposizioni a questa Direzione generale si procederà alla rettifica di detta iscrizione nel modo richiesto.

Roma, il 15 maggio 1905.

Il direttore generale
MANCIOLI.

AVVISO PER SMARRIMENTO DI RICEVUTA (1ª *pubblicazione*).

Il signor Cirinà Giuseppe di Gaetano ha denunziato lo smarrimento della ricevuta n. 273 ordinale, n. 171 di protocollo e n. 2194

di posizione, stata rilasciata dalla Intendenza di finanza di Messina, in data 17 febbraio 1905, in seguito alla presentazione di un certificato della rendita di L. 5, cons. 5 0[0, con decorrenza dal 1° gennaio 1905.

A' termini dell'articolo 334 del vigente regolamento sul Debito pubblico, si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla data della prima pubblicazione del presente avviso, senza che siano intervenute opposizioni, sarà consegnato al signor Cirinà Giuseppe di Gaetano il nuovo titolo proveniente dall'eseguita operazione, senza obbligo di restituzione della predetta ricevuta, la quale rimarrà di nessun valore.

Roma, il 15 maggio 1905.

Il direttore generale
MANCIOLI.

Direzione Generale del Tesoro (*Divisione Portafoglio*)

Il prezzo medio del cambio pei certificati di pagamento dei dazi doganali d'importazione è fissato per oggi, 16 maggio, in lire 100.02.

MINISTERO DI AGRICOLTURA, IND. E COMMERCIO

Ispettorato Generale dell'industria e del commercio

Media dei corsi dei Consolidati negoziati a contanti nelle varie Borse del Regno, determinata di accordo fra il Ministero d'agricoltura, industria e commercio e il Ministero del tesoro *(Divisione Portafoglio)*.

15 maggio 1905.

CONSOLIDATI	Con godimento in corso	Senza cedola	Al netto degl'interessi maturati a tutt'oggi
5 % *lordo*	106,41 87	104 41 87	104,92 68
4 % *netto*	106,25 —	104.25 —	104,75 81
3 ½ % *netto*	103,86 02	102,11 02	102,55 65
3 % *lordo*	74,42 50	73,22 50	74,12 98

Parte non Ufficiale

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO

RESOCONTO SOMMARIO — Lunedì, 15 maggio 1905

Presidenza del presidente CANONICO.

La seduta è aperta alle ore 15.5.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Elenco di omaggi.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge l'elenco degli omaggi.

Giuramento del senatore Pansa.

Introdotto dai senatori Taverna e Di Collobiano, presta giuramento il senatore Pansa.

Annunzio d'interpellanza.

PRESIDENTE. Annunzia la seguente domanda d'interpellanza del senatore Ginori: « Il sottoscritto desidera interpellare il ministro dei lavori pubblici sull'applicazione del regolamento di polizia stradale ».

RAVA, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Ne darà notizia al suo collega dei lavori pubblici.

Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per l'esercizio della caccia » (N. 27).

RAVA, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Accetta che la discussione si apra sul progetto di legge dell'Ufficio centrale, salvo alcune riserve.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, dà lettura del disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

BETTONI. Espone dei fatti nell'intento di convincere il ministro e l'Ufficio centrale della necessità di apportare delle modificazioni in quale disposizione del disegno di legge, affinchè il diritto di cacciare non divenga effimero in alcune provincie del Regno.

Critica l'art. 9 il quale, a suo avviso, ha bisogno di profonde modificazioni.

Crede non si debba far buon viso ai propositi dell'Ufficio centrale, relativamente agli articoli 12 e 13 e che sia invece opportuno di conservare quelli proposti dal ministro.

Vorrebbe anche fossero preferite le disposizioni del disegno Ministeriale per ciò che riguarda le tasse, specie quelle relative alla caccia a cavallo.

Rileva che anche l'industria della fabbricazione delle armi per la caccia è minacciata dalle tasse gravose, le quali scemerebbero il numero dei cacciatori.

Se il disegno di legge fosse approvato come è stato emendato dall'Ufficio centrale, limiterebbe l'esercizio della caccia a poche persone.

Egli quindi darà voto favorevole al progetto, purchè siano conciliati i diritti della caccia e dell'agricoltura, senza ledere però quelli del tesoro.

TASSI. Dichiara esser convinto che questa legge non arriverà mai in porto, per la lunga esperienza che egli ha della vita parlamentare.

In Italia non si sono presi mai sul serio i cacciatori, i quali da alcuni sono considerati come nemici della proprietà fondiaria.

Non si può provvedere seriamente ad una legislazione sulla caccia, se non si sente profondamente che cosa sia la passione di questo esercizio, e quali interessi vanno con esso legati.

I vari disegni di legge, che sulla caccia si presentarono al Parlamento, caddero per varie ragioni, non ultima quella della difficoltà di armonizzare fra di loro i bisogni, le consuetudini delle diverse parti d'Italia.

Il progetto attuale, quale venne presentato dal ministro d'agricoltura, industria e commercio, non crede riuscirà a soddisfare nella pratica gli intenti che l'autore si è proposto.

Infatti il disegno di legge non protegge abbastanza la riproduzione di alcune selvaggine del nostro paese; difetta di convenienti divieti per alcune epoche dell'anno, e lascia adito alla manomissione della selvaggina proibita.

È amico delle riserve di caccia, ne comprende la necessità e la utilità, ma non può ammetterle così come le considera il progetto, poichè esse rendono assolutamente nullo il diritto di caccia, riservandolo esclusivamente ai proprietari.

Dichiara poi che, fra i due progetti, preferisce quello del Ministero, per quanto non risponda, come ha già detto, ai suoi ideali.

Ricorda che egli per due legislature presentò un disegno di

legge col quale si delegava al potere esecutivo ogni potestà in materia di caccia.

Questo sarebbe l'unico mezzo per risolvere praticamente la questione dell'esercizio della caccia.

Conchiude augurandosi ad ogni modo che il presente progetto di legge esca dalle discussioni del Senato così elaborato da potere essere accolto anche dall'altro ramo del Parlamento.

GINORI. Si occupa specialmente dei rapporti fra cacciatori e proprietari.

Il senatore Tassi ha chiesto dove si può cacciare, quando vi sieno le riserve; egli di rimando chiede dove si può cacciare, quando non vi siano le riserve.

Anch'egli dubita dell'esito finale del progetto di legge, ritenendo sia cosa ardua unificare le leggi sulla caccia in Italia.

La campagna romana si trova in condizione speciale, che può aver consigliato il ministro a dettare norme, le quali non si possono generalizzare a tutta l'Italia.

Accenna alla zona di 30 chilometri dalla riva del mare, creata appunto perchè si è tenuta presente la campagna romana, dove non esiste altra caccia che quella di passo.

Non gli sembra che nel progetto di legge sieno stati conciliati gli interessi dei cacciatori con quelli dei proprietari e degli agricoltori.

Enumera alcuni casi per dimostrare fondato questo suo giudizio.

Senza il consenso del proprietario e dell'agricoltore, non è possibile la caccia stanziale in un fondo; e la caccia stanziale, come in Toscana, può farsi anche là dove sono le riserve.

Cita l'esempio della sua riserva, al cui confine i cacciatori fanno abbondante preda.

Qualora dovesse prevalere il principio dell'abolizione della riserva, bisognerebbe abolire un articolo del Codice civile.

Il divertimento del cacciatore non deve prevalere sul lavoro dell'agricoltore.

L'avvenire economico dell'Italia peninsulare è specialmente collegato alla proprietà agricola.

Dimostra perciò la necessità di favorire l'indirizzo dei capitali verso la proprietà, ed a tale fine dice che contrasterebbe il fatto di deprezzare la proprietà in qualunque modo, mentre essa è già abbastanza colpita da danni naturali.

VITELLESCHI. Afferma che la questione della caccia appassiona il paese più dei maggiori interessi. A suo avviso questa questione dovrebbe appassionare soltanto per i rapporti che essa ha con l'agricoltura, e per la conservazione della selvaggina.

Invece la questione si è posta tra il diritto dei cacciatori e quello dei proprietari, che egli rispetta in quanto si riferisce all'agricoltura, ma che non può ammettere, allorquando tende a ledere un'industria così importante come quella della caccia, nei rapporti dell'alimentazione.

Ritiene che una legge generale sulla caccia in Italia non sia utile; bisognerebbe quindi almeno ricorrere a regolamenti speciali per ogni regione, regolamenti i quali assicurassero la riproduzione della selvaggina, conciliando i vari interessi agricoli e venatori.

Quanto alle riserve, bisognerebbe a suo avviso trovare un temperamento, pel quale, quando anche i proprietari si valessero del diritto di riserva, fosse lasciato una parte dei terreni accessibile ai cacciatori.

Si oppone assolutamente alla imposizione di tasse per l'esercizio della caccia.

Propone un emendamento circa il diritto di riserva, ispirato al concetto da lui espresso in argomento.

D'ANTONA. Richiama l'attenzione del Senato sul principio sanzionato dal Codice civile che a nessuno è permesso di entrare nei fondi altrui senza il consenso del proprietario.

Ora nessuno può limitare questo diritto che è insito nella natura umana, e non si può per ragioni fiscali menomarlo in alcun modo.

Approva la disposizione del comma *D* dell'art. 9, perchè necessaria ed utile all'agricoltura, e non può comprendere come altri oratori l'abbiano criticata.

È favorevole al concetto informatore del disegno di legge, il quale difende il sacrosanto diritto di proprietà, ed elogia la relazione per questa parte.

Dichiara poi di essere favorevole anche al diritto di riserva, e si associa a quanto ebbero a dire in proposito i senatori Ginori e Vitelleschi. Prega però quest'ultimo di non insistere nella sua proposta, poichè ciò che egli desidera esiste già nel fatto.

Si riserva nella discussione degli articoli di presentare alcuni emendamenti, che si augura saranno accettati dal Senato.

TASSI. Replica per osservare al senatore D'Antona che non ha dimenticato le disposizioni dell'art. 712 del Codice civile, che commenta, rilevando come non si può parlare dello stretto diritto di proprietà, quando si tratta del diritto di cacciare.

Il proprietario può impedire di entrare nei suoi fondi, ma non può, secondo l'oratore, riservarsi il diritto egli solo di cacciare la selvaggina, che sta nei suoi poderi, perchè in tal modo eserciterebbe una vera confisca a danno di tutti i cittadini.

GINORI. Afferma e dimostra che la divergenza tra lui e il senatore Tassi è forse più di forma che di sostanza.

Nelle sue osservazioni l'oratore si è ispirato unicamente ai grandi interessi dell'agricoltura nazionale.

VITELLESCHI. Non può convenire nella dimostrazione fatta dal senatore Tassi del diritto che ha il proprietario di vietare l'ingresso nel fondo suo a tutti, meno che ai cacciatori.

Dice che la proposta da lui presentata, circa le riserve di caccia, è ispirata al concetto di agevolare l'approvazione del disegno di legge, e spera che, tanto l'Ufficio centrale quanto il ministro, la vogliano prendere in benevola considerazione.

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Ha presentato il progetto di legge in discussione, non per soverchio amore di attività legislativa, ma perchè spinto dalla condizione di fatto, così varia nelle diverse parti d'Italia, e perchè vi erano già maturi studi di una Commissione, e sollecitazioni per la presentazione del progetto.

Risponde al senatore Bettoni che le tasse imposte non furono dettate da criterio fiscale, anzi, le disposizioni dell'attuale disegno di legge, nei casi di certe caccie, non sono affatto fiscali, ma attenuano le tasse esistenti. Nella discussione degli articoli spera di poter togliere completamente al senatore Bettoni ogni dubbio al riguardo.

Al senatore Tassi osserva che il progetto di legge vuole difendere i terreni coltivati e che una buona parte dei terreni in Italia è destinata alla caccia.

Crede che l'attuale disegno di legge non sia suscettibile di emendamenti. Da anni si studia l'importante argomento, e non si è riusciti ancora ad un accordo completo, che non può facilmente ottenersi col mezzo indicato dal senatore Tassi.

Nè può accettare l'altra proposta dello stesso senatore, non potendo il ministro, con un decreto Reale, imporre una legge, la quale, mentre abolirebbe circa altre dieci leggi esistenti in Italia, riuscirebbe d'altra parte inefficace.

Il problema è importante e difficile, ma egli confida nel senno del Parlamento per superare le difficoltà.

Al senatore Ginori dimostra, indicando i vari progetti di legge già da lui presentati al Parlamento ed approvati, come egli si sia preoccupato sempre degli interessi dell'agricoltura. Nè si può dire che il progetto di legge attuale sia stato preparato nel solo interesse dei cacciatori romani.

Basta ricordare le petizioni contrarie presentate da questi.

Però le particolari condizioni della campagna romana sono state prese in considerazione dal progetto di legge in esame.

Secondo le disposizioni di esso, non si permette la caccia, se non col permesso del proprietario, laddove esiste coltivazione, piantagione o semina. Ha sentito dire sempre che il progetto di

legge sarà un flagello per i cacciatori, e non sa perciò comprendere come il senatore Ginori possa crederlo invece un flagello per gli agricoltori.

Crede che il sentimento di proteggere la selvaggina debbano averlo anche i cacciatori, nel loro stesso interesse.

Dimostra come il progetto di legge tenda a conciliare l'interesse dei cacciatori con quello dei proprietari e degli agricoltori, ed afferma che per la tutela degli interessi di tutti è dato un compenso allo Stato.

Questo toglie il carattere fiscale censurato dal senatore Vitelleschi.

È disposto a studiare l'emendamento proposto dallo stesso senatore e si riserva di mettersi d'accordo coll'Ufficio centrale.

Consente col senatore D'Antona sull'utilità della riserva. Dirà il suo parere sugli emendamenti proposti agli articoli, quando questi verranno in discussione.

Conchiude che il disegno di legge provvede a molte esigenze relative all'esercizio della caccia ed esprime l'augurio che si riesca a superare le difficoltà per giungere all'approvazione della legge, la quale interessa tanto classi di cittadini, ed è una necessità amministrativa. (Approvazioni).

BETTONI. Dichiara di non essersi preoccupato della gravezza delle tasse; ma solo di ciò che la lettera *D* dell'articolo 9 rendeva quasi impossibile l'esercizio della caccia in alcune Provincie d'Italia.

Osserva poi al senatore Ginori che il cercare di limitare il diritto di caccia non farebbe che aumentare il bracconaggio che tutti lamentano.

FIGOLI DES GENEYS. Desidererebbe sapere se i terreni incolti, dove si alleva il bestiame, sieno considerati come non sottoposti al libero esercizio di caccia.

RAVA, ministro d'agricoltura, industria e commercio. pingrazia il senatore Bettoni dei chiarimenti dati e terrà conto delle sue osservazioni.

Al senatore Figoli risponde che i terreni da lui accennati non sono compresi fra i terreni a coltura, e però su essi il cacciatore può entrare.

Si potrebbero forse cintare.

FIGOLI DES GENEYS. Osserva che si tratta di centinaia e centinaia di chilometri, ed è impossibile cintarli.

Dice poi che nel progetto di legge bisognerebbe specificare che, laddove si parla di siepi, si intendono non solo le siepi vive ma anche quelle morte.

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Osserva che di ciò si discorrerà quando si discuteranno gli articoli.

COLONNA FABRIZIO, relatore. Riservandosi di parlare poi, invita intanto il ministro a dichiarare se accolga il concetto informatore dell'art. 9, come fu proposto dall'Ufficio centrale, poichè da quanto il ministro ha detto, in merito all'emendamento del senatore Vitelleschi, egli deve inferirne che non crede di accettarlo.

Manifesta poi il dubbio che l'Ufficio centrale possa consentire nell'emendamento del senatore Vitelleschi.

Dichiara infine che egli, assumendo l'ufficio di relatore, ha dimenticato completamente di essere cacciatore, ed ha inteso solamente di adempire un dovere nell'interesse del paese. (Bene).

VITELLESCHI. Dichiara di mantenere la sua proposta di emendamento, ma fin d'ora vuol spiegare che con esso non intende menomare nessuna difesa dell'agricoltura e della proprietà.

Di fatto vi è una parte della proprietà abitualmente semi-abbandonata, e sulla quale, per antica consuetudine, si esercita la caccia.

Crede quindi che il diritto di riserva bisogna limitarlo al possibile.

Senza l'emendamento da lui proposto, non gli pare che il progetto di legge possa essere facilmente approvato dal Parlamento.

COLONNA F., relatore. L'Ufficio centrale studierà l'emendamento del senatore Vitelleschi. Ma egli osserva che tale emendamento è una specie di transazione.

Qui si tratta di fare una legge unica per tutta l'Italia, e non possiamo fare per tutto il paese ciò che sarebbe necessario stabilire solo per pochi ettari di terreno di malaria, che sono intorno a Roma.

Sostiene poi che il progetto di legge in discussione è il migliore di quanti furono fin qui presentati. Certo non è perfetto; in alcune parti e manchevole; ma non crede che il Senato voglia rinunziare ad esaminare la legge, come sembra desideri l'on. Vitelleschi. Osserva che in Italia sono in vigore ben sette leggi e regolamenti differenti in materia di caccia; poi vi sono altre leggi speciali, che contengono speciali disposizioni sulla stessa materia.

Dunque una legge unica s'impone. Del resto si riserva di parlare domani per rispondere ai vari oratori.

BALESTRA (dell'Ufficio centrale). Dichiara che comprenderebbe le parole pronunziate dal senatore Vitelleschi in appoggio del suo emendamento, se si fosse manifestata nel Senato una generale opposizione al disegno di legge. Comunque l'Ufficio centrale si pronunzi sull'emendamento del senatore Vitelleschi, l'oratore non lo può accettare.

VITELLESCHI. Egli ha tenuto conto dell'esperienza. Ma poichè l'Ufficio centrale si è mostrato così tenacemente ostile alla sua proposta, non esita a ritirarla.

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Voleva pregare l'Ufficio centrale di considerare la sua raccomandazione rispetto alla proposta del senatore Vitelleschi, come una preghiera nell'intento di integrare il provvido lavoro fatto dall'Ufficio centrale e dall'illustre relatore.

In una materia così difficile, quando da tante parti vengono proposte contraddicentisi, la formula del senatore Vitelleschi gli sembrava meritevole di studio; ma poichè egli l'ha ritirata, l'Ufficio centrale potrà tenerne conto come di un parere manifestato nella discussione.

PRESIDENTE. Rinvia a domani il seguito della discussione.

La seduta termina alle ore 18:15.

CAMERA DEI DEPUTATI

RESOCONTO SOMMARIO - Lunedì, 15 maggio 1905

Presidenza del vicepresidente GORIO.

La seduta comincia alle 14.

MORANDO, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo i deputati Cassuto, Camerini, Rebaudengo, Rochira, Pompilj e De Amicis.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

FUSINATO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri, risponde al deputato Gattorno, il quale interroga « sul ritardo del richiamo di un suo dipendente, il cavalier Pestalozza, ex console a Zanzibar, alla resa dei conti della successione di Fausto Fabbri, morto nel 1901, durante un viaggio in carovana ».

Ricorda brevemente lo stato della vertenza, e assicura che da parte del Ministero si farà il possibile, perchè sia sollecitamente definita.

GATTORNO censura il contegno dell'ex console Pestalozza invocando dal Governo provvedimenti a suo carico.

COSTA dichiara di ritirare l'interrogazione, sull'arresto di dodici ferrovieri, avvenuto il 19 corrente, in Imola, essendo gli arrestati stati prosciolti e riammessi immediatamente in servizio.

POZZI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, risponde alla interrogazione del deputato Gaetano Falconi « sui propositi del Governo in riguardo al disegno di legge n. 83: Provvedimenti per la costruzione delle ferrovie complementari ed alla convenienza

di coordinare le disposizioni con quelle contenute nell'altro disegno di legge (n. 23) già inscritto nell'ordine del giorno del Senato ».

Risponde in pari tempo ad analoga interrogazione del deputato Valeri.

Premesso che dal disegno di legge n. 23 presentato al Senato saranno stralciate le disposizioni più importanti ed urgenti per tradurle sollecitamente in legge, assicura che le medesime saranno coordinate con le disposizioni del disegno di legge relativo alle ferrovie complementari già presentato alla Camera (n. 83) ed a proposito del quale il Ministero farà conoscere prossimamente le sue intenzioni.

FALCONI GAETANO, indica alcune disposizioni del disegno di legge n. 83 relative alle sovvenzioni, che ritiene di grandissima utilità; facendo voti ch'esse siano comprese nel disegno di legge di stralcio promesso dall'onorevole sottosegretario di Stato.

VALERI, deplora che sia stato ritirato il disegno di legge n. 23 che era stato presentato al Senato e che avrebbe assicurato la costruzione di strade ferrate nelle regioni che più ne difettano.

POZZI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, assicura l'on. Falconi che verrà mantenuta la disposizione della sovvenzionalità delle strade ferrate che si costruiscono sulle strade ordinarie; e l'on. Valeri che il Governo intende non già ritirare ma compendiare, per sempre più migliorarlo, il disegno di legge già stato presentato al Senato.

Risponde poi all'on. Celli, il quale interroga i ministri dei lavori pubblici e di agricoltura, industria e commercio per conoscere « le cause del ritardo nel funzionamento dell'ufficio idraulico forestale già promesso per iniziare l'urgentissima ricostituzione dell'Appennino nelle Marche, nell'Umbria e negli Abruzzi ».

Attribuisce il ritardo alla eccessiva scarsità del personale del genio civile, assicura tuttavia che si sta disponendo compatibilmente con il personale ed i mezzi disponibili la costituzione di quell'ufficio speciale del quale il Ministero riconosce la necessità e l'urgenza; ma per il quale devesi pure riconoscere non essere attualmente a disposizione sua i mezzi necessari.

Assicura però l'on. Celli che si provvederà al più presto possibile perchè anche questo ufficio speciale abbia a funzionare per la migliore cura dell'opere di difesa di quelle regioni, alle quali però non mancano di intendere come meglio gli uffici provinciali del genio civile.

DEL BALZO, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e commercio, dichiara che fin dall'ottobre il Ministero mandò un suo funzionario in Ancona per adempire le funzioni che gli potevano spettare nell'ufficio costituendo e che non mancò poi di sollecitare il Ministero dei lavori pubblici perchè la costituzione di quell'ufficio non venisse più volte ritardata.

CELLI, considerando la gravità dell'argomento, dichiara che presenterà un'interpellanza.

FUSINATO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri, risponde al deputato Centurini, che interroga, per sapere « se colla prossima occupazione del Marocco per parte della Francia, consenziente l'Inghilterra, si trovino sufficientemente tutelati gl'interessi commerciali e politici dell'Italia in quella regione ».

Assicura che gl'interessi degli italiani nel Marocco sono sufficientemente tutelati.

CENTURINI, non avendo l'onorevole sottosegretario di Stato detto parola alcuna gl'interessi politici dell'Italia nel Marocco, presenterà un'interpellanza sull'argomento.

POZZI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, risponde all'on. Santini, che interroga « per sapere perchè abbia sospesa *la prima* parte dell'art. 16 del regolamento di polizia stradale, e se non creda opportuno emanare severe disposizioni intese a richiamare i conduttori di automobili e di motociclette all'osservanza dei regolamenti che ne disciplinano l'andatura in città ».

Dopo avere esposte le ragioni d'ordine strettamente tecnico, che hanno indotto il Ministero a modificare la disposizione dell'art. 56 del regolamento di polizia stradale, assicura che si sono date le più rigorose disposizioni (articoli 67 e 84), perchè sia rispettata la velocità prescritta per le automobili e le motociclette. Se l'abuso fosse infrenabile, si dovrebbe venire al divieto di cotesti mezzi di trasporto.

SANTINI ritiene necessario prescrivere che i numeri da applicarsi alle automobili siano di tali proporzioni da renderli visibili anche quando quelle vetture si spingano ad un'eccessiva velocità; e considera poi necessario di vietare l'uso delle motociclette nelle vie della città ove provocano fatti deplorevoli.

POLLI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. La proposta dell'onorevole Santini relativa all'altezza dei numeri da applicare alle automobili non fu ritenuta accettabile dalla Commissione istituita per il regolamento; l'altezza di centimetri 8 fu ritenuta sufficiente per la identificazione della vettura. È d'accordo con l'onorevole Santini che si debba frenare l'abuso di velocità pericolosa al pubblico, ma osserva che ciò fu appunto fatto col nuovo regolamento; se non basterà ancora, vi si provvederà.

Svolgimento di interpellanze.

COTTAFAVI, anche a nome dei deputati Spallanzani e Albertini, interpella il ministro dell'istruzione pubblica « sulla necessità di prontamente risolvere in modo definitivo la questione dei direttori didattici nell'interesse dell'insegnamento primario e dei pubblici educatori ».

Ricorda i precedenti della questione, notando che cinquanta aspiranti al posto di direttore didattico si videro negato il diploma dopo avere avuto comunicazione ufficiale di averlo conseguito; e che alcuni di quei posti furono, dopo, conferiti ad altri.

L'amministrazione volle da una parte giustificare il suo operato allegando la mancata approvazione da parte del Consiglio provinciale scolastico, e dall'altra dichiarò di non poter più rilasciare diplomi essendo spirati, col 31 dicembre 1901, i poteri relativi consentiti dalla legge. Ma l'oratore osserva che gli aspiranti avevano presentato in tempo i loro titoli, e che bisognava interpretare con larghezza la legge e tener conto dei diritti acquisiti.

Nota altresì che, per difetto della legge, alcuni maestri supplenti hanno potuto conseguire il diploma di direttore didattico, mentre ciò non fu possibile a maestri effettivi, e per un altro difetto della legge stessa, alcuni Comuni hanno potuto ribassare lo stipendio ai direttori didattici già in ufficio, o negare loro gli aumenti sessennali.

Raccomanda perciò al ministro di provvedere a correggere queste anormalità, ed anche di modificare la legge nel senso che gli insegnanti, i quali hanno quindici o venti anni di lodevole esercizio, possano, per semplice anzianità, avere titolo ed ufficio di direttore didattico. (Bene).

BIANCHI L., ministro dell'istruzione pubblica, riconosce giusto le osservazioni dell'on. Cottafavi, e dichiara che ne terrà conto quando si dovrà discutere e modificare in qualche parte il disegno di legge relativo ai direttori didattici.

COTTAFAVI si diara soddisfatto.

Presentazione di una relazione.

LACAVA anche a nome dell'on. Pantano, presenta la relazione sui tre disegni di legge contenenti le norme per l'esercizio delle ferrovie per parte dello Stato.

Segue lo svolgimento delle interpellanze.

COTTAFAVI svolge un'interpellanza al ministro di agricoltura, industria e commercio « in ordine alla necessità di procedere con maggiore intensità all'incremento della colonizzazione interna ».

Segnala il doloroso fenomeno della diminuzione della piccola proprietà fondiaria in Italia, e i provvedimenti escogitati in Francia per conservare quello che ivi si è chiamato « il bene di famiglia » raccomandando al Governo di trovar modo che anche da noi simili provvedimenti siano studiati ed applicati.

Accenna alla necessità di sfollare i paesi di campagna col crescere il numero delle case coloniche; di favorire la mezzadria colonica; di riformare la legge dell'enfiteusi; di provvedere efficace-

mente alle difese idrauliche; di affrettare le bonifiche; di aiutare lo svolgimento del credito agrario.

Accenna altresì al pensiero di obbligare i proprietari di terreni incolti a coltivarli entro un certo tempo (Bene).

DEL BALZO, sotto segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio, risponde che se manca in Italia una legge per la colonizzazione interna, c'è tutta una serie di provvidenze amministrative e legislative che mirano direttamente o indirettamente a quello scopo.

Cita infatti le leggi per il bosco del Montello, per la Basilicata, per la Sardegna e per l'Agro romano; leggi che favoriscono la colonizzazione interna e la conseguente costituzione di piccole proprietà.

Uguale scopo si propone la legge, già innanzi al Parlamento per il credito ipotecario.

Lamenta che lo Stato, i Comuni, le Provincie, le Opere pie possiedono non pochi terreni che rimangono incolti e dichiara che in questi, come esempio salutare ai privati, dovrà intensificarsi la coltivazione.

Riconosce che purtroppo è veramente diminuita la piccola proprietà, specie nelle provincie del Mezzogiorno e in Sardegna, e dice che il Governo si occupa con amore a studiare e ad eliminare le cause di questo fenomeno, come si occupa a favorire il rimboschimento, la sistemazione dei bacini montani, la mezzadria agricola o simili.

Il Governo però deve limitare l'azione sua alla potenzialità dei mezzi consentitigli dal bilancio; e se la Camera vuole, come il Governo desidera, azione più vigorosa e più energica, bisogna che dia al Governo medesimo i mezzi necessari. (Bene).

COTTAFAVI osserva che l'iniziativa di domandare i fondi pei pubblici servizi è del Governo, e perciò chiede che si provveda con la maggiore sollecitudine.

Chiede altresì che siano coordinati tutti i provvedimenti già in vigore per la colonizzazione interna.

DEL BALZO, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio, risponde che il Ministero d'agricoltura non mancherà, ove occorra, di prendere le necessarie iniziative; ma che queste debbono essere secondate dal ministro del tesoro e approvate dal Parlamento.

LICATA svolge un'interpellanza al presidente del Consiglio ed al ministro dei lavori pubblici, per sapere « se intendano procedere sollecitamente alla concessione delle ferrovie complementari sicule e calabresi che il Governo aveva preso impegno di costruire per le prime, non appena trascorso il biennio dalla promulgazione della legge 4 dicembre 1902 ».

Nota che l'interpellanza è rivolta anche al presidente del Consiglio, perchè nove anni fa l'on. Fortis, allora presidente della Commissione parlamentare per l'istituzione del Commissariato civile, reclamò alla Camera, con speciale ordine del giorno, la sollecita concessione delle ferrovie complementari della Sicilia come il miglior mezzo per sollevare le depresse condizioni di quell'isola.

Ricorda che nel giugno 1904 si discusse e lungamente, tanto in seno alla Giunta generale del bilancio, quanto alla Camera sulla necessità di aumentare il sussidio chilometrico per quelle linee che richiedono una eccessiva spesa di costruzione.

In seguito a quelle discussioni ed anche per l'urgenza di provvedere il disegno di legge che avrebbe dovuto sottoporsi all'approvazione del Parlamento, non era quello, abbastanza complesso, presentato il 17 dicembre, ma un altro più semplice, composto di pochi articoli che avrebbero dato al Governo la facoltà di aumentare in singoli casi il sussidio chilometrico, e di corrisponderlo a misura dell'avanzamento dei lavori, senza attendere la definitiva apertura della linea all'esercizio.

Rammenta che coll'ultima legge del quadriennio furono stornati i 32 milioni che dovevano servire per la costruzione delle ferrovie complementari, e domanda se l'attuale Ministero, di fronte alle nuove spese per l'esercito e per la marina, intende di fare onore agli impegni assunti dal precedente; destinando per le ferrovie complementari la metà dei 60 milioni che il ministro Luzzatti, l'anno scorso annunziava di dovere stanziare nella parte straordinaria del bilancio.

Chiede di sapere se è vero che la Società veneta e la Società nazionale delle tramvie di Roma abbiano inoltrato delle domande di concessione e se meritano di essere accolte.

Conclude col notare che aumenta di giorno in giorno il malcontento per le mancate promesse del Governo, e che bisogna far presto nella concessione delle ferrovie sicule e calabresi, se si vuole impedire che aumentino maggiormente i nemici delle istituzioni. (Benissimo).

FERRARIS CARLO, ministro dei lavori pubblici, dichiara che anche il Governo è convinto della necessità di mantenere gli impegni sanciti dalla legge del 1902, ma nota che frattanto esso deve risolvere problemi della maggiore gravità attinenti a tutto l'ordinamento ferroviario.

Circa il disegno di legge presentato dal precedente Ministero dichiara che è suo intendimento di introdurvi delle semplificazioni, e che appena il lavoro sia compiuto e le condizioni parlamentari lo consentiranno, presenterà il nuovo disegno di legge che corrisponderà ai desideri espressi. Prega perciò l'on. Licata di voler calmare le popolazioni interessate, le quali debbono confidare nell'opera del Governo (Bene — Bravo).

LICATA, si dichiara soddisfatto delle risposte del Ministero e lo ringrazia. (Approvazioni).

DE ANDREIS, svolge una interpellanza al ministro della guerra « sui gravi fatti denunziati dai giornali di Ravenna e di Roma che sono avvenuti ed avvengono nel 70° reggimento fanteria, residente in Ravenna ».

Rileva come nel reggimento che è di guarnigione a Ravenna manchino quelle condizioni che sono necessarie ad ogni comunità perchè vi possano regnare l'affiatamento e l'armonia. Il malcontento si è diffuso nella massa dei soldati in seguito a misure di eccessivo rigore riguardanti specialmente le domande di licenza e la documentazione in appoggio che i soldati richiederebbero direttamente di sindaci; ciò che nel reggimento non sarebbe ammesso.

Accenna ad altre misure che l'oratore ritiene vessatorie, specialmente riguardo al vestiario, derivanti da interpretazione esagerata dei regolamenti; e rileva la cattiva qualità del rancio, contro la quale hanno protestato molti soldati. Crede che la causa di questo deplorevole stato di cose sia da attribuirsi alla mancanza di attitudine nelle persone che sono preposte al comando di quel reggimento.

Ritiene che sia dovere del ministro della guerra di provvedere ad eliminare le cause che hanno prodotto il disordine che si deplora nel reggimento di stanza a Ravenna, facendo altresì, ove occorra, procedere ad una seria inchiesta.

PEDOTTI, ministro della guerra. Trova che l'on. De Andreis ha adoperato colori troppo foschi nel dipingere le condizioni del 70° reggimento. Nota tuttavia che in seguito a notizie riportate dai giornali il Ministero non mancò di occuparsi della cosa, anche tenuto conto, pur condannandole, di lettere anonime ricevute (Commenti) in quanto solamente precisavano fatti e persone.

Circa le punizioni inflitte per le domande di licenza, od il modo di documentazione, nota che due soli furono i soldati puniti, per giustificati motivi e con pene minime; in un caso forse un poco eccessiva, ma senza uscire dai limiti delle facoltà disciplinari.

Quanto alla questione relativa al vestiario, dice che tutto si riduce al divieto posto, per ragione d'igiene, ai soldati di tenere la maglia durante il sonno. Circa la qualità del rancio ammette che vi sono stati dei lamenti in seguito ad abusi dei fornitori, ma a ciò si è subito provveduto ed il rancio è stato notevolmente migliorato.

Ammette che vi sia stata una lieve irregolarità nel collocare in libretti della Cassa di risparmio le economie risultanti dalla spesa per il rancio, ciò non essendo ammesso dal regolamento di contabilità, ma esclude nel modo più assoluto il men che corretto impiego delle economie medesime (Bene).

Assicura l'on. interpellante che il contegno del generale comandante di brigata è inspirato al più scrupoloso sentimento del dovere e della disciplina, nel ragguagliare il Ministero sulle cose della brigata stessa.

Non può convenire poi nei giudizi espressi dall'on. interpellante sul comandante del reggimento perchè egli conosce quel colonnello come fornito delle migliori qualità militari, ed animato dal più alto senso del dovere e del patriottismo.

DE ANDREIS non può dichiararsi soddisfatto delle risposte del ministro, che non ha fatto che rimpicciolire i fatti, ma non li ha smentiti.

Insiste nel chiedere che il ministro indaghi se esista la necessaria attitudine in chi è preposto al comando. Si riserva di tornare sulla questione in occasione del bilancio della guerra.

PEDOTTI, ministro della guerra, dichiara che egli non manca di vegliare perchè l'ordinamento militare non possa prestarsi ad alcuna censura sotto il punto di vista della più scrupolosa morale. Circa l'attitudine del comandante del reggimento, ripete quanto ha detto a suo riguardo.

Conclude accennando all'azione antipatriottica esercitata in simili occasioni di lagnanze anche non fondate, da coloro che tendono a scalzare le basi dell'esercito, che è forza della patria (Approvazioni e commenti).

DE ANDREIS svolge una interpellanza ai ministri della guerra e dell'istruzione pubblica « sulle condizioni delle caserme di Ravenna, le quali racchiudono memorie e veri tesori architettonici, e che non possono essere conservate al culto dell'arte dalle esigenze della convivenza militare. E sugli accordi che intendano prendere perchè, ridotto com' è il presidio di Ravenna, l'autorità militare abbandoni, senza richiedere compensi, quei locali che da una parte sono più che sovrabbondanti alle necessità militari, e che dall'altra, come nel chiostro di San Vitale, e nel convento di Santa Maria in Porto rappresentano preziosi ricordi dell'architettura italiana ».

Segnala l'importanza artistica del convento di Santa Maria in Porto in Ravenna e del chiostro di San Vitale, ed espone le vicende, attraverso le quali quei preziosi edifici sono passati nei rapporti fra il Municipio e l'Amministrazione militare.

Accenna ai passi fatti dal Municipio per persuadere l'Amministrazione militare a rinunziare al chiostro di San Vitale e ad una parte del convento di Santa Maria in Porto tuttora adibiti a caserma, ma troppo importanti, per intrinseca bellezza e per la storia dell'arte, e vorrebbe sapere dal ministro se siano vere le pretese eccessive di compensi affacciate dall'Amministrazione.

BIANCHI LEONARDO, ministro dell'istruzione pubblica, dichiara che il Ministero dell'istruzione si è sempre occupato della tutela dei monumenti di Ravenna ed ha destinato notevoli somme alla conservazione ed ai restauri degli edifici più importanti.

Nota che il convento di San Vitale è stato in gran parte abbandonato dall'Amministrazione militare, e che importanti restauri sono stati eseguiti in quel prezioso monumento bizantino. Quanto al convento di Santa Maria in Porto ammette in parte gli inconvenienti lamentati dall'on. De Andreis, ma assicura che il Ministero si è occupato anche di quell'edificio dal rinascimento, ed esclude che danni siano stati ad esso arrecati dai militari.

Pur deplorando che un monumento di tanto pregio serva temporaneamente da caserma, deve però riconoscere per ora ciò inevitabile, confida ad ogni modo che possa intervenire una convenzione di accordo col Ministero della guerra ed il Municipio per trovare altri alloggi per la guarnigione di Ravenna.

PEDOTTI, ministro della guerra, è lieto che la parola del ministro dell'istruzione abbia confermato che i soldati della guarnigione di Ravenna non hanno arrecato alcun danno ai monumenti nei quali sono alloggiati.

Dichiara che l'Amministrazione della guerra nel curare le cose dell'esercito non trascura le ragioni dell'arte. Cita ad esempio i restauri che si eseguiscono in Castel Sant'Angelo in Roma sotto la direzione sapiente del benemerito colonnello Borgatti. (Bene).

Assicura che anche in Ravenna si ha la massima cura della conservazione artistica degli edifici adibiti a caserme. Sarebbe del resto lieto che in luogo di tali edifici si potessero avere caserme di moderna e apposita costruzione.

Ma il bilancio non permette siffatta spesa. Nè d' altra parte la città di Ravenna vorrebbe ridotta la sua guarnigione.

DE ANDREIS osserva che si è limitato a chiedere che sia ceduto al Comune il piccolo chiostro di San Vitale, che ha un grande valore artistico, e crede che ciò possa farsi senza pregiudizio dei servizi militari.

Confida che si potrà addivenire ad una conveniente soluzione.

PEDOTTI, ministro della guerra, ripete che sarà lieto se potrà lasciar liberi questi locali, ricevendone altri in cambio.

GUCCI-BOSCHI interpella il ministro delle finanze « sulla utilità di parificare, agli effetti della imposta di ricchezza mobile, la industria della macinazione e lavorazione degli zolfi in Sicilia, in qualunque località del Regno essa venga esercitata ».

Espone lo stato della questione nei rapporti colla vigente legislazione finanziaria. Osserva trattarsi di una esigenza di equità e di giustizia.

Poichè gli stabilimenti di Romagna lavorano su larga scala gli zolfi di Sicilia, non si può imporre a loro una tassa che già è conglobata nella tassa di esportazione.

E poichè la più benevola interpretazione venne respinta dall'autorità giudiziaria, è necessario che intervenga un pronto provvedimento amministrativo.

MAJORANA, ministro delle finanze, dimostra all'onorevole interpellante che nella tassa di esportazione non è compresa la tassa di ricchezza mobile.

Non esiste dunque la lamentata duplicazione di aggravio. E in questo senso appunto decise la Cassazione di Roma.

Dichiara però che, in occasione della scadenza della Convenzione con la Società anglo-siciliana sarà il caso di riesaminare tutto il sistema fiscale che riguarda l'industria degli zolfi, adottando gli opportuni provvedimenti.

GUCCI-BOSCHI si dichiara soddisfatto di queste dichiarazioni e della promessa di una prossima revisione della tassazione degli zolfi.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE annuncia che la Giunta delle elezioni ha presentato la relazione nella elezione contestata del Collegio di Portomaggiore.

Sarà discussa giovedì.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE, propone che mercoledì abbia luogo la votazione per la nomina di un segretario della presidenza e di un membro della Giunta pei decreti e mandati registrati con riserva.

Interrogazioni e interpellanze.

MORANDO, segretario, ne dà lettura.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina per conoscere quali provvedimenti intenda adottare affinchè la visita di collaudo dei bastimenti della Navigazione generale, riparati nei cantieri di Palermo, abbia luogo in Palermo stesso, come prima.

« Marinuzzi ».

« Il sottoscritto interroga il ministro di grazia e giustizia per conoscere quali provvedimenti intendano prendersi per rimediare alla mancanza di personale, che cagiona deficienza di servizio, nell'Economato generale di Palermo.

« Marinuzzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'i-

struzione pubblica per sapere entro quale termine presenterà al Parlamento il disegno di legge sul miglioramento economico degli insegnanti secondari.

« Danieli ».

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro del tesoro per sapere se creda opportuno di estendere le disposizioni della legge 19 maggio 1904, n. 185 per il riscatto dei debiti contratti a tutto il 1904 dalle provincie, dai comuni, dai Consorzi di bonifica e dai Consorzi idraulici del Veneto, alla trasformazione dei prestiti loro concessi dalla Cassa depositi e prestiti a tutto il 1904 e infine ai prestiti nuovi da servirsi alla esecuzione di opere pubbliche, debitamente autorizzate.

« Valli Eugenio ».

« Chiedo d'interrogare il presidente del Consiglio ed i ministri del tesoro e dei lavori pubblici, se non credano utile, facile e sollecito, disporre l'adattamento del nuovo palazzo di giustizia, come degna sede del Parlamento nazionale.

« Gaetani di Laurenzana ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole ministro della guerra per conoscere se non credano giunto il momento di procedere alla ricerca delle responsabilità nella scelta del tenente Modugno per una missione di fiducia in Cina e nella mancata sorveglianza sul medesimo mentre era a quella missione adibito; e ciò in rapporto alla dichiarazione del presidente del Consiglio on. Giolitti nella tornata del 9 febbraio 1904.

« Dal Verme ».

« I sottoscritti chiedono interpellare i ministri di agricoltura e dei lavori pubblici per sapere se e quando intendano procedere alla urgentissima ricostituzione idraulico-forestale dell'Appennino, mediante riforme legislative e amministrative dirette gradualmente e armonicamente:

« 1° a costituire boschi demaniali da certe altitudini in su e nei terreni largamente franosi, nonchè a concedere facilitazioni fiscali, oltre alle piante, ovunque i privati e gli enti locali si obblighino di eseguire i rimboschimenti;

« 2° a riformare il reclutamento e le funzioni e gli stipendi di tutto il personale addetto al servizio forestale;

« 3° a raggruppare in unici uffici specializzati il personale del Genio civile addetto alle opere idrauliche in montagna, il personale forestale e quello geologico;

« 4° a meglio adattare e proporzionare alle condizioni economiche locali e regionali le leggi sulle opere idrauliche di 3ª, 4ª e 5ª categoria.

« Celli, Fusco, Silj, Raccuini, De Riseis, Valeri, Roselli, Dari, Battelli, Manna, Vicini, Teodori, Cerulli, De Amicis, Angiolini, Ciappi, De Michetti, Tinozzi ».

La seduta termina alle 18.30.

DIARIO ESTERO

Le ultime notizie venute da Pietroburgo confermano quelle già date ieri, cioè che la giornata del 1° maggio russo, per la quale si avevano tante apprensioni, passò ieri l'altro quasi da per tutto in calma. Vi furono in alcune città dei conflitti fra gli operai e le truppe, ma non raggiunsero in nessun sito, neanche a Mosca, quella importanza di cui si temeva in seguito alla propaganda fatta nei centri operai.

Rassicurata così la cittadinanza intellettuale sui fatti interni, la sua preoccupazione si riporta ai movimenti della squadra del Baltico, prossima ad incontrarsi col nemico nel mar del Giappone; più il tempo scorre e più si fa viva l'ansietà per l'esito della immane battaglia navale, che dovrà decidere, quasi totalmente, delle sorti della guerra.

***

Un nuovo conflitto che può avere gravi ripercussioni nella penisola balcanica, è sorto fra la Rumania e la Turchia, a causa dell'arresto arbitrario, eseguito dalle autorità turche, di alcuni ispettori scolastici inviati dal Governo rumeno ad ispezionare le scuole rumene esistenti in Vovusa, presso Janina.

Un dispaccio da Costantinopoli, 15, così narra del conflitto:

« La popolazione kutzo-valacca domandò che il prete dicesse la messa in lingua kutzo-valacca; avendo questi rifiutato, avvennero disordini.

« Il Valì, incolpando gli ispettori di aver provocato disordini, li fece arrestare.

« In seguito alla protesta della Legazione rumena, la Porta ordinò la liberazione degli ispettori e decise che l'incidente fosse sottoposto al tribunale. Siccome il Valì esitava, l'ordine fu rinnovato ed infine eseguito.

« La Porta credeva chiusa la questione. La Rumania invece disse che gli ispettori furono condotti sotto scorta come banditi prima di essere liberati, e furono malmenati.

« La Rumania, in questa occasione, rinnovò l'antica domanda riguardante il riconoscimento ufficiale della nazionalità kutzo-valacca in Turchia e minacciò, ove ciò non fosse, la rottura dei rapporti diplomatici ».

***

Si telegrafa dall'Aja 15:

« Il ministro del Giappone a Parigi, Motono, è quì giunto per assistere alla discussione dinanzi al tribunale arbitrale delle divergenze tra il Giappone e la Francia, l'Inghilterra e la Germania circa le imposte applicate alle concessioni straniere al Giappone. Motono non ha consentito ad alcuno di intervistarlo.

« Su domanda delle Potenze europee interessate, è stato ammesso il tedesco come lingua da adottarsi dal tribunale nella questione attuale. Il Giappone ha però voluto che fosse ammessa anche la lingua giapponese ».

***

Nei telegrammi pubblicati ieri fu detto che il capo degli insorti dello Yemen Makmud Ensaid si era proclamato *Califfo legittimo*, cioè sovrano investito dell'autorità politica e religiosa, successore autentico di Maometto.

Questa proclamazione, avvenuta dopo la resa di Saaua e la disfatta di Rezis pascià, ha fatto grande impressione a Costantinopoli, ritenendosi poter essere il principio dell'indipendenza dello Yemen e della grande regione arabica che si estende dal Golfo Persico al Mar Rosso che aspira alla libertà, per liberarsi dal giogo dei funzionari turchi, che finora l'hanno oppressa di abusi e di balzelli.

I rinforzi di truppa che manda il Governo di Costantinopoli forse non basteranno a domare un'insurrezione da molto tempo accesa e per troppe legittime ragioni tenuta viva. Ma il Governo turco farà ogni sforzo diplomatico e militare per domarla, perchè è una questione vitale per il califfo di Costantinopoli mantenere la sua supremazia, almeno nominale, alla Mecca ed a Medina, territorio sacro dell'islamismo.

***

Si ha da Costantinopoli che la Porta comunicò alle

autorità di Russia e d'Austria-Ungheria un rapporto dell'ispettore generale, secondo cui l'inchiesta sull'eccidio di Zagoricani continua alacremente. Degli 8 greci arrestati, 6 furono inviati davanti ai tribunali. Alcuni distaccamenti di truppa furono mandati nei villaggi vicini per procedere all'arresto degli altri autori del massacro. Inoltre, secondo il rapporto dell'ispettore generale, durante i moti di Zagoricani due distaccamenti inviativi si comportarono tanto bene da meritare i ringraziamenti degli abitanti e le lodi del generale De Giorgis pascià, il quale propose di ricompensarli.

Il Congresso delle provincie a Napoli

Il Congresso delle provincie, che ha iniziato ieri a Napoli i suoi lavori, ha un'alta importanza, addimostrata dalle numerose adesioni delle varie provincie italiane e dai temi da discutervisi.

Questi sono:

1. *Riforme ed ordinamento sui tributi locali.* Sul quale riferirà la provincia di Napoli.

2. *Pubblica assistenza.* Sul quale riferirà pure la provincia di Napoli.

3. *Provincializzazione dei pubblici servizi.* Su cui riferirà la provincia di Milano.

Sul primo tema, sono già pervenuti moltissimi voti dalle provincie di Bologna, Catanzaro, Ferrara, Parma, Pavia, Potenza, Ravenna, Salerno, Vicenza, Udine, Roma, Arezzo, Livorno, Lucca, Modena, Vicenza, Siena, Palermo, Sassari e Bari.

Sul secondo tema, hanno fatto pervenire voti le provincie di Roma, Torino, Catania, Milano, Palermo, Pisa, Salerno, Vicenza, Belluno, Cuneo, Novara, Parma, Napoli.

Sul terzo tema, hanno infine inviato voti le provincie di Mantova e Roma.

Sono state fatte dalle Provincie italiane moltissime proposte al Comitato del Congresso. Notevole è quella di Mantova, per una azione della Provincia nel campo dell'istruzione popolare e professionale; quella della provincia di Milano, per la costituzione di un'Associazione nazionale, allo scopo di una ordinata e legale tutela degli interessi comuni; quella della provincia di Napoli, perchè sia riformata la legge comunale e provinciale, nel senso che le elezioni per il Consiglio provinciale siano fatte per scrutinio di lista in tutte le Provincie, con la rappresentenza della minoranza, concorrendo tutti gli altri elettori inscritti nelle liste amministrative ad eleggere tanti consiglieri quanti ne sono assegnati dall'art. 208 della recente legge; e subordinatamente farsi voti perchè la riforma sia almeno ristretta allo scrutinio per Circondario, sempre con la rappresentanza della minoranza.

Nell'aula del Consiglio provinciale a Santa Maria la Nova il Congresso tenne la sua prima seduta nel pomeriggio. L'onorevole Girardi l'aprì presenti 151 congressisti. Su proposta dell'onorevole Boselli venne nominato presidente effettivo del Congresso l'onorevole Girardi che ringraziò con un riuscito discorso di circostanza, proponendo la nomina a presidente onorario del Congresso, dell'onorevole Boselli, e l'invio di un ringraziamento a S. M. il Re.

Fra i numerosi telegrammi di adesione e di plauso al Congresso havvi il seguente di S. E. il presidente del Consiglio:

« Dolente di non aver potuto corrispondere al gentile invito per l'inaugurazione del Congresso dei rappresentanti delle Provincie, ne seguo con grande amore i lavori, nell'intima fiducia che saranno informati all'altissimo concetto di armonizzare le ragioni degli interessi delle amministrazioni locali con il bene supremo della nazione ».

« Cordialissimi saluti.

« FORTIS ».

Inviarono pure telegrammi le LL. EE. i ministri Rava, Majorana, Carcano e i sottosegretari di Stato Aubry, Marsengo-Bastia e Camera.

L'ufficio di presidenza, la composizione del quale fu dall'assemblea affidata all'on. Girardi riuscì così composto:

Vice presidenti: Ludovisi, di Roma — Cappa, di Milano — comm. Pozzolini, di Firenze — on. Grossi, di Caserta — cav. Torrigiani, di Parma — cav. Zunini, di Genova — on. Filì-Astolfone di Girgenti — cav. Miani, di Venezia — comm. Giordano, di Torino — comm. Gargiulo, di Napoli.

Segretari: De Murtas, di Sassari — Caruso, di Aquila — Buoncampi, di Perugia — Dinelli, di Lucca — Cassuto, di Lecce — Del Sordo, di Avellino — Mele, di Cosenza — Letizia, di Messina — Vittozzi di Napoli.

Portarono i saluti di Roma il cav. Ludovisi, della Sicilia l'onorevole Filì-Astolfone, di Venezia il cav. Miani, ai quali rispose il presidente con nobili parole.

La seduta, compiute le pratiche preliminari, venne tolta e rinviata ad oggi.

Ecco il sunto del discorso pronunziato ieri a Napoli da S. E. il ministro Finocchiaro-Aprile, inaugurando, alla presenza di S. M. il Re, il Congresso delle provincie italiane:

I rappresentanti delle provincie italiane, radunati per la prima volta a Torino, nel palazzo Carignano, affermarono nel 1898 l'intento di coordinare in un'azione comune la difesa degli alti interessi loro affidati e lo studio delle riforme necessarie. Il secondo Congresso, che oggi si raccoglie in questa grande metropoli, mira al medesimo scopo e si propone di continuare l'opera allora iniziata.

Napoli e Torino ancora una volta si sono inspirate a quella concordia di pensiero e di iniziative che assicurò il risorgimento politico della patria. Così, mentre il primo Congresso, convocato nella storica sede del Parlamento subalpino, trasse auspicio dai ricordi delle grandi lotte combattute per la costituzione del nuovo Regno dal vecchio Piemonte, assertore del diritto italico quando l'Italia era ancora divisa, il Congresso odierno, in questa Napoli, dove batte il cuore del Mezzogiorno, dove tutta un'epopea di rivendicazioni ha consacrato il sentimento unitario, troverà memorie altrettanto gloriose.

Qui dove la dottrina giuridica, rifulgendo della massima luce, riuscì ad imporre il riordinamento degli Istituti amministrativi anche sotto regimi sospettosi e diffidenti di ogni innovazione, questo Congresso non può non richiamare attorno a sè simpatie ed aspettative legittime. Con animo lieto, pertanto, io porto al Congresso un saluto augurale in nome del Governo, che ho l'onore di rappresentare.

La trasformazione dei tributi locali, la provincializzazione di taluni servizi, la complessa questione dell'assistenza nelle diverse sue forme e manifestazioni, sono materie che ben a ragione preoccupano uomini di Stato e pubblici amministratori, ed il voto che su di esse esprimerà il Congresso non potrà non avere tutta l'influenza nelle soluzioni che dovranno essere adottate.

Còmpito principale della nostra opera legislativa nel suo primo periodo fu quello di rinsaldare l'unità della patria, con l'organizzazione dello Stato. E fu opera mirabile sebbene affrettata e tale da richiedere nuove provvidenze. Alle riforme politiche non seguirono, però, di pari passo quelle degli Istituti amministrativi, dei quali solo qualche parte fu corretta e migliorata. Il bisogno di affrontare il ponderoso argomento è reso oggi sempre più sensibile dalla lunga esperienza, dall'opportunità di disegnare in modo più preciso le particolari attribuzioni e le responsabilità, dalle esigenze della civiltà progredita che tende a dare ogni giorno di più maggiore impulso ai pubblici servizi.

A ciò di certo volgeranno la mente i poteri dello Stato.

Io sono ben convinto che da questo lavoro di integrazione uscirà non diminuito, ma rafforzato l'organismo provinciale onde rispondere alle condizioni nuove di esistenza, di sviluppo e di progresso.

La Provincia ha, d'altronde, in Italia, sotto vari rapporti, tradizioni più sicure degli istituti congeneri degli altri paesi di Europa. Specie in questa parte del Regno, malgrado le lunghe vicissitudini subite, per l'influsso degli antichi regimi, la Provincia serbò sempre personalità propria e distinta.

Conservare questo istituto, apportandovi le modificazioni indispensabili, sarà cosa saggia e benefica, in vista dei pericoli che soluzioni più radicali presentano. Giova quindi ricercare i difetti dello stato attuale per porvi rimedio, per garantire alla Provincia vita meno stentata e difficile, per coordinare in modo più efficace la loro azione con quella dei Comuni e dello Stato, per rinsanguare le autonomie locali.

La costituzione di enti amministrativi, ordinati razionalmente, è condizione essenziale per lo Stato, onde possa intendere senza danno agli alti suoi obbiettivi.

L'esame dei vari problemi che riguardano la finanza locale, oggetto già di tanti studi e di tante proposte, e quello delle questioni che si riferiscono al migliore assetto dei servizi oggi affidati alle Provincie, hanno pertanto importanza e carattere nazionale. La pubblica opinione ed il Governo seguiranno perciò con viva attenzione le gravi discussioni di questa assemblea sui temi prescelti, tra i quali merita molta considerazione quello della pubblica assistenza per le sue relazioni non solamente colla finanza provinciale, ma anche con i più delicati argomenti d'indole sociale.

A noi basta, del resto, ispirarci alla nostra stessa tradizione, nè ci è d'uopo di ricercare altrove esempi ed ammaestramenti. Le nostre autonomie municipali trovarono nella Provincia il loro complemento e la loro tutela.

Creata per libera aggregazione di Comuni o per atto del potere sovrano, la Provincia non perdette interamente la sua fisonomia. Pur cambiando di nome, di attribuzioni, di autorità, subendo nei trascorsi periodi storici i mutamenti che le tendenze dei tempi e le necessità dei luoghi imponevano, essa serbò il suo carattere e rivisse là dove aveva dovuto scomparire, sotto nuove forme, ma espressione ognora del concetto dal quale era sorta e che le infondeva nuovo vigore.

Così dai sistemi seguiti nelle diverse regioni, in epoca a noi più vicina, si è giunti gradatamente alla costituzione attuale della Provincia.

Le leggi del Regno delle due Sicilie, del Piemonte e di altri Stati italiani prepararono quella del 1859 da cui è venuto l'ordinamento vigente. Giova sperare che, a parte i ritocchi parziali, esso possa venir messo in grado di rispondere in più completa guisa alle sue finalità. A ciò, confido, vorrà, a momento opportuno, rivolgere l'opera sua illuminata il Parlamento nazionale.

L'esperienza del passato, gli studi dei competenti, i voti dei Congressi varranno a raccogliere il materiale per queste riforme, le quali, senza attentare alle funzioni del Governo dirette a tener forte e compatta la compagine dello Stato, rendano più libera l'azione degli organi intermedi, precisino le attribuzioni loro e semplifichino i congegni amministrativi.

Perciò è prezioso il contributo dei Congressi che, raccogliendo i desiderî delle singole delegazioni, danno ad essi l'autorità del consenso dei più.

Il Congresso di Torino, che iniziò questi convegni, merita quindi di essere ricordato con plauso.

Sotto gli auspicî Vostri, Sire, rappresentante allora dell'Augusto Vostro Genitore, quell'assemblea fu un'affermazione solenne di solidarietà delle provincie d'Italia nella devozione alla patria

L'eco di tali sentimenti muove ora da Napoli gloriosa verso la forte Torino e si diffonde in tutte le città italiane.

Da Napoli si irradia sempre in tutto il Mezzogiorno e nell'intera penisola, luce di sapienza e di civiltà, e vigoria di patriottismo.

A questa terra dai forti intelletti, dagli animi generosi, che attende ora dal lavoro e dall'industria, dalla rinnovata operosità dei suoi figli, nuove sorgenti di benessere e di prosperità, ogni cuore italiano augura le maggiori fortune.

Accogliendo, ora, questo Congresso, essa prosegue nobilmente, fraternamente, l'opera cominciata a Torino col primo Congresso, e rinvigorisce poi nei delegati delle nostre Provincie la fede comune, la fede di tutto il popolo nelle istituzioni e nella dinastia che ne è ferma e secura custode.

Il Congresso, adunque, oltre ad essere un avvenimento rilevante per l'obbietto al quale dedicherà le sue cure, acquista significato politico e patriottico. E questo significato è divenuto più solenne per l'acclamata presenza di Vostra Maestà, che ha voluto ancora una volta porre i lavori del Congresso delle Provincie italiane sotto i suoi auspicî.

La Maestà Vostra, forte dei ricordi e degli esempi dei Suoi maggiori, segue con intelletto d'amore tutte le manifestazioni dei pubblici bisogni, seconda con impulso illuminato ogni nobile iniziativa, ed associa sempre più il suo nome augusto ai complessi problemi che riguardano il progresso civile ed economico del popolo italiano.

Questa comunanza d'interventi fra il Re ed il popolo, aumentata da tante lotte e da tanti sacrifici, generò l'unità della patria. Di essa è nuova testimonianza l'omaggio che oggi il popolo italiano per mezzo dei rappresentanti qui convenuti, tributa a Vostra Maestà, che di quella tradizione gloriosa è degno continuatore.

Ciò fu per l'Italia la forza del passato e sarà la fortuna dell'avvenire.

Voglia Vostra Maestà permettermi di dichiarare nel suo Augusto Nome inaugurati i lavori del 2° Congresso delle rappresentanze provinciali italiane.

NOTIZIE VARIE

ITALIA.

S. M. il Re è giunto stamane a Roma, da Napoli, dove onorò di sua presenza l'inaugurazione di quel Congresso delle provincie italiane.

Dopo la cerimonia inaugurale, ieri alle 15, accompagnato dai generali Tarditi e Brusati e dal contrammiraglio Di Brocchetti, lasciò la Reggia e, preso imbarco nell'arsenale sopra una lancia *White*, della R. marina, si recò a visitare i lavori del bacino di carenaggio.

S. M. il Re venne ricevuto dal comandante del porto e da altre notabilità.

La visita durò circa mezz'ora.

Poscia il Sovrano si recò a visitare il Museo nazionale.

Iersera, S. M. il Re, alle 21.10, seguito dal generale Brusati, da S. E. il ministro Finocchiaro-Aprile, dal prefetto, dal sindaco, dal generale Del Mayno e dal conte Premoli, si recò al teatro San Carlo alla serata di gala in onore degli intervenuti al Congresso delle provincie.

Appena Sua Maestà comparve nel palco, l'orchestra intonò l'inno reale. Tutti si alzarono in piedi acclamando ripetutamente. L'inno reale venne replicato fra entusiastiche acclamazioni.

Sua Maestà prese posto nel palco, avendo a destra S. E. Finocchiaro-Aprile ed a sinistra il sindaco.

Indi l'orchestra incominciò il preludio del *Rigoletto*, che rappresentavasi per la circostanza. Alle 22.25, appena finito il secondo atto, S. M. il Re, col seguito,

lasciò il teatro, mentre l'orchestra suonava l'inno reale e il pubblico acclamava.

Alle ore 22.30 S. M. il Re, accompagnato dall'onorevole ministro Finocchiaro-Aprile e dal generale Brusati, in carrozza di Corte, scortata da carabinieri a cavallo, uscì dalla Reggia e si diresse alla stazione ove giunse alle 22.53.

Appena giunto alla stazione, S. M. il Re, col seguito, salì sul treno reale, che partì per Roma all'una.

Le LL. AA. RR. il duca e la duchessa di Genova, ieri alle 16, a Genova, si recarono ad inaugurare l'Esposizione del Bianco e Nero, promossa dalla *Sinite parvulos*, nel salone del palazzo ducale.

I Principi furono ricevuti nell'atrio del palazzo dalla signora Pegnone, presidentessa della *Sinite*, dal Comitato dell'Esposizione, dal prefetto e dalle altre autorità, mentre la musica suonava la marcia reale, e la folla, riunita nelle adiacenze del palazzo, acclamava calorosamente.

All'entrare delle LL. AA. RR. nel salone, i numerosi invitati applaudirono entusiasticamente.

Dopo brevi parole inaugurali pronunciate dall'architetto Pesce, i duchi visitarono la Mostra, trattenendovisi lungamente ad ammirare le magnifiche opere esposte, congratulandosi vivamente coi membri del Comitato organizzatore per la splendida riuscita della Mostra.

I principi passarono quindi nell'attiguo salone, dove fu eseguito un concerto.

All'uscita dal palazzo ducale, le LL. AA. RR. furono vivamente acclamate dalla folla.

Nella serata, le LL. AA. RR. offrirono un pranzo alle patronesse della *Sinite parvulos* ed intervennero ad un ricevimento d'onore, con ballo, nel ridotto del teatro Carlo Felice.

Si trovavano ad ossequiare le LL. AA. RR. le autorità locali.

L'orchestra suonò, al loro arrivo, la marcia reale.

Le LL. AA. RR. lasciarono il teatro alle 1.35. La festa riuscì splendidissima.

Le LL. AA. II. il principe e la principessa Arisugawa del Giappone, volendo, nell'occasione del loro breve soggiorno in Roma, compiere un atto di beneficenza, inviarono alla marchesa Eleonora Calabrini, dama di Corte di S. M. la Regina d'Italia, lire duemila per l'Educatorio « Regina Elena ».

Il Tevere. — Il Tevere è in piena. Da Perugia si ha la notizia che iermattina, alle ore 11, l'idrometro di Ponte Nuovo segnava metri 6.73; e continuava a crescere.

Elezioni politiche. — *Collegio di Trapani.* — È stato proclamato eletto deputato Nunzio Nasi.

Collegio di Fabriano. — È stato proclamato eletto Miliani Giambattista, con voti 1735.

Per le colonie italiane negli [illegible] — L'ambasciatore d'Italia a Washington, comm. Mayor des Planches, partito il 14 aprile è giunto il 22 a New Orleans (Luisiana), dopo avere sostato a Salisbury ed alla colonia italiana di Valdese (North Carolina), a Charleston (South Carolina), ad Augusta od Atlanta (Georgia), Greenwich (Mississipi), a Sumus Side (Arkansas) a Vicksburg (Missipipi), a Lambert, Daphin e Mobile (Alabama) ricevuto ovunque festosamente dalle Colonie italiane e con la maggiore cortesia dalle autorità statali e locali.

L'ambasciatore d'Italia viaggia in un vagone riservato messo a sua disposizione dalla « Southern Railroad Company » ed è accompagnato dal sig. Richards, agente generale della Società stessa.

La Colonia italiana di New Orleans, con a capo il console, cav. Forni, fece all'ambasciatore d'Italia la migliore accoglienza dimostrando la stessa patriottica concordia di cui già diede splendida prova un anno o mezzo fa in occasione della visita a New Orleans di S. A. R. il Duca degli Abruzzi.

Il comm. Mayor si trattiene qualche giorno a New Orleans, visitando le piantagioni dei dintorni.

Rimpatrio. — Proveniente dalla Cina, ha proseguito ieri l'altro da Colombo per Aden e Napoli il piroscafo *Perseo*, della Navigazione generale italiana, con a bordo le truppe italiane rimpatrianti.

Le piene fluviali. — Telegrammi da Casal Monferrato recano che il Po è cresciuto la scorsa notte di quaranta centimetri e segnava oggi tre metri e quaranta.

Continua a piovere e le acque del fiume proseguono a crescere.

Iersera le acque salirono a metri 3.80 accennando ancora a crescere.

Continuando il maltempo anche il Ticino, il Lambro e l'Olona si trovano in piena ed hanno causato molti danni.

A Sant'Angelo Lodigiano l'altra notte il Lambro asportò parte del fabbicato dei grandiosi molini, producendo danni ingenti.

Presso Cologna Veneta il Gua, ingrossato in seguito alle insistenti pioggie, ruppe per circa 100 metri l'argine sinistro, allagando le campagne.

Fu mandato sul luogo un distaccamento di soldati del genio.

— Sulle piene dei fiumi dell'alta Italia il telegrafo trasmette i seguenti dispacci:

Casale Monferrato, 16. — Dopo aver superato stanotte i quattro metri il Po è cominciato a decrescere e segnava stamane metri tre e settanta.

Continua a piovere.

Vicenza, 16. — La notte scorsa sono straripati i fiumi Bacchiglione, Retrone, Attico e Tesina, allagando parte della città e le campagne circostanti a Vicenza.

Si organizzano soccorsi per gli abitanti delle case che si trovano nei luoghi allagati.

La rottura dell'argine del fiume Gua a Marona ha prodotto l'allagamento delle campagne di Lonigo, Sarego e Montebello.

Alessandria, 16. — In seguito alle persistenti pioggie, il torrente Belbo, straripando, ha inondato parte dell'abitato nel comune di Oviglio.

Sono state inviate sul luogo truppe del genio per recar soccorsi agli abitanti della zona allagata.

Continua il tempo cattivo, ed il Po, il Tanaro e la Bormida seguitano a crescere.

Verona, 16. — L'Adige segna un metro al disopra della guardia e continua a crescere. L'Alpone ha rotto l'argine a Costalunga, demolendo il ponte di Chiampo. L'Illasi ha pure straripato, interrompendo le linee tranviaria e ferroviaria presso Sambonifacio.

Vicenza, 16. — In seguito alla piena del fiume Gua, stamane è crollato il ponte di Montebello, poco dopo passato il treno diretto.

Il fiume ingrossa minacciosamente; le parti basse di Cologna [illegible] sono allagate. I danni sono gravissimi. L'attuale piena ricorda l'inondazione del 1882.

Il maltempo continua.

Accidente ferroviario. — In seguito a violenta alluvione la linea ferroviaria Alessandria-Cavallermaggiore si interruppe ieri fra Costigliole D'Asti e Santo Stefano Belbo.

Una locomotiva e dieci vagoni deviarono, a causa dell'ingombro del binario.

Il fuochista rimase ferito.

Marina militare. — La R. nave *Puglia* è giunta a Colombo.

Movimento commerciale. — Sabato scorso furono caricati nel porto di Genova 985 carri, di cui 338 di carbone per i privati e 138 di grano per l'interno.

Nè furono scaricati 244, dei quali 158 per imbarco.

Marina mercantile. — Da Hong-Kong è partito per Singapore e Bombay l'*Ischia*, della N. G. I.

ESTERO.

La gara dei canotti automobili. — Il tempo perverso ha rovinato la corsa dei canotti automobili che, giunti a Port Mahon da Algeri, dovevano proseguire per Tolone. Appena al largo da Port Mahon il *Fiat X*, che aveva vinto la prima tratta della corsa, dovette essere issato a bordo della controtorpediniera *La Hire*.

Poi la torpediniera *Hallebard* prese a bordo l'equipaggio del *Mercedes C. P.*, che, rimorchiato per un po' di tempo, è colato a picco a 50 miglia da Tolone.

Un radiotelegramma avvisò a Tolone che gli altri canotti affondarono, e a stento salvaronsi gli equipaggi.

Questi sono giunti sulle navi da guerra a Tolone, offrendo un desolante spettacolo.

L'equipaggio del *Fiat X*, malgrado il pessimo ed impressionante stato del mare, resistette con ardimento finchè gli fu possibile; ma poi dovette abbandonare la corsa e chiedere di essere imbarcato, perchè la piccolezza dell'imbarcazione rendeva la furia delle acque assolutamente pericolosa.

— La seconda parte della corsa dei canotti automobili, tra Port Mahon e Tolone è stata, come vedesi, disastrosa. Fortunatamente non vi sono vittime umane.

La torpediniera *Arbalète*, della quale nulla più sapevasi nè del canotto *Quand-même* che essa scortava, è giunta ieri a Cagliari portando a bordo l'equipaggio del *Quand-même* che è affondato. L'equipaggio salvato componesi di 11 persone.

A Tolone il *Fiat X*, riparato da qualche guasto subito nella traversata fatale, ha compiuto delle evoluzioni nella rada fra la generale ammirazione.

TELEGRAMMI

(Agenzia Stefani)

PARIGI, 15. — *Camera dei deputati.* — Il presidente, Doumer, annunzia che ha ricevuto parecchie domande d'interpellanza, tra le quali una di Vaillant, circa la neutralità nell'Estremo Oriente, ed un'altra di De Pressensé, sulla neutralità della Francia e la penetrazione pacifica nel Marocco.

Il presidente del Consiglio, Rouvier, dice che il Governo ha fatto recentemente ampie dichiarazioni sulle due questioni sollevate da Vaillant e da De Pressensé e non potrebbe perciò ora che ripetere che essa ha dato ordine alle autorità francesi nell'Estremo Oriente di far rispettare strettamente la neutralità e soggiunge che allorquando le circostanze permetteranno di aggiungere qualche altra dichiarazione a quelle già fatte, accetterà volentieri la discussione delle interpellanze. (Applausi).

Vaillant dice che gli ordini del Governo non sono stati rispettati. (Proteste). In ogni modo i russi non li rispettano. (Movimenti diversi). Ecco perchè noi, soggiunge l'oratore, esigiamo spiegazioni. Noi non vogliamo la guerra, e desideriamo di averne la certezza. Domandiamo che le nostre interpellanze siano discusse domani o dopodimani. (Applausi all'Estrema Sinistra).

Il presidente del Consiglio, Rouvier, replica che nessuno dubita della lealtà e della sincerità del Governo ed insiste pel rinvio della discussione dell'interpellanza.

Raccogliendo un'interruzione, Rouvier dice: Qui non vi sono che francesi, che hanno cura di tutelare l'onore della Francia e la pace del mondo. (Applausi).

De Pressensé si dichiara convinto che Rouvier vuol mantenere la pace e far rispettare la neutralità, ma egli tiene a che i propositi del Governo sieno eseguiti ed il Governo esponga ciò che fu fatto dagli agenti francesi e quali negoziati sono stati condotti colla Russia. Chiede perciò che la discussione della sua interpellanza sia fissata a venerdì prossimo e che prima sieno distribuiti alla Camera i documenti necessari (Applausi all'Estrema Sinistra).

La Camera approva quindi, con 449 voti contro 84, il rinvio della discussione chiesto da Rouvier.

Rispondendo a Lasies che chiede venga proibito nelle scuole dello Stato il libro nel quale il prof. Hervé espone dottrine antipatriottiche, il presidente del Consiglio, Rouvier, dichiara che il Governo non separa il culto della democrazia dal culto della patria e riprova le dottrine demolitrici dell'idea della patria.

Vaillant, socialista, dice che piuttosto che lasciare trascinare la Francia in una guerra, egli farebbe appello allo sciopero generale ed alla insurrezione (Violenti proteste da numerosi banchi).

Lasies dichiara che dopo le belle dichiarazioni del presidente del Consiglio egli rinuncia allo svolgimento della sua interpellanza.

La Camera riprende la discussione del progetto di legge per la separazione delle Chiese dallo Stato.

PARIGI, 15. — Contrariamente alle voci corse, non verrà pubblicato un *Libro Giallo* sugli affari del Marocco nè sullo scambio di vedute fra la Francia ed il Giappone circa la violazione della neutralità.

PIETROBURGO, 15. — La serata di iersera è trascorsa generalmente molto calma.

Vi fu qualche tentativo di dimostrazioni nei giardini pubblici, facilmente represso dalla polizia.

Furono operati una cinquantina di arresti.

TOKIO, 15. — Si annunzia che la flotta russa dell'ammiraglio Rodjestwenski si trova di nuovo nelle vicinanze di Hon-khoe.

VIENNA, 15. — Un incendio è scoppiato a mezzogiorno nel negozio di prodotti chimici Kornbluek.

I vapori di celluloide produssero un'esplosione; vi sono 54 persone ferite, parecchie delle quali gravemente.

PIETROBURGO, 15. — Il generale Linievith telegrafa allo Czar:

Due distaccamenti russi, avendo il 9 corr. preso l'offensiva presso Chi-miao-tse, hanno sostenuto un fuoco di fucileria da parte dei giapponesi, che, mediante la loro artiglieria, hanno costretto i russi a ritirarsi, dopo però che questi ebbero compiuto la loro ricognizione.

Un altro distaccamento rinforzato ha sloggiato i giapponesi da Er-da-gu e li ha costretti a retrocedere a sud-ovest.

SAIGON, 15. — L'ammiraglio Jonquières telegrafa da Nathrang che ha visitato tutte le baie della costa fino a Turane, ma non ha trovato alcuna nave russa.

PIETROBURGO, 15. — Per ordine dello Czar è stata fatta una emissione di obbligazioni dello Stato a corta scadenza per 200 milioni di rubli.

Sono già stati sottoscritti 150 milioni.

CE-FU, 15. — Un altro trasporto giapponese ha urtato in una mina nel golfo del Pe-ci-li ed è affondato.

LONDRA, 15. — *Camera dei comuni.* — Il sottosegretario parlamentare per gli affari esteri, conte Percy, rispondendo ad analoga interrogazione, dice che non vi è alcuna ragione di pubbli-

care i termini dell'accordo provvisorio col Mad Mullah, perchè tale accordo sarà sostituito da un trattato più completo concluso col Governo italiano.

LONDRA, 15. — Il Re ha nominato l'ambasciatore presso S. M. il Re d'Italia, Egerton, lord Jersey, lord Minto, sir Thomas Elliot e T. P. Gill rappresentanti dell'Inghilterra alla Conferenza internazionale agricola di Roma.

SAIGON, 15. — La flotta russa, che era ricomparsa al largo di Hon-khoe, tolse l'àncora iermattina di buon'ora e si allontanò in direzione del nord. Dopo allora non fu scorta alcuna nave da guerra.

METZ, 15. — L'Imperatore, accompagnato dal conte di Bülow, ha ricevuto il cardinale Kopp, il quale gli ha rimesso l'Ordine del Santo Sepolcro, pronunziando un discorso di circostanza.

PARIGI, 16. — I giornali hanno da Pietroburgo:

Ieri gli operai dell'officina Semianikoff si astennero dal lavoro e tennero nel cortile dell'officina stessa un *meeting* contro l'autocrazia.

Indi, in numero di circa ottomila, uscirono cantando canzoni sovversive.

Tre *sotnie* di cosacchi li caricarono a colpi di *nagaika*, passando al galoppo sopra gli uomini, le donne e i fanciulli nel mezzo della via e sui marciapiedi.

Quando uno squadrone di dragoni giunse, un quarto d'ora dopo, per rinforzare i cosacchi, l'ordine era già ristabilito. Lo stato dei feriti è grave.

PIETROBURGO, 16. — Le autorità marittime ritengono che la squadra dell'ammiraglio Nebogatow si sia riunita a quella dell'ammiraglio Rodjestwensky; ma, malgrado le comunicazioni quotidiane di quest'ultimo, esse dicono di ignorare dove veramente si trovino le navi della flotta russa.

RIGA, 16. — Iersera fu lanciata una bomba contro una pattuglia di cosacchi. Un agente di polizia ed un cavallo rimasero feriti.

I cosacchi dispensero la folla accorsa alla detonazione.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

del R. Osservatorio del Collegio Romano

del 15 maggio 1905

Il barometro è ridotto allo zero . . .	—
L'altezza della stazione è di metri . .	50,60.
Barometro a mezzodì	753,82.
Umidità relativa a mezzodì	85.
Vento a mezzodì	N.
Stato del cielo a mezzodì	coperto pioviggina.
Termometro centigrado	massimo 16,5.
	minimo 14°,0.
Pioggia in 24 ore	45.7.

15 maggio 1905.

In Europa: pressione massima di 772 sulla Scozia, minima di 757 sull'alto Tirreno.

In Italia nelle 24 ore: barometro disceso di 1 a 2 mill.; in Calabria e Sicilia, poco variato altrove; temperatura quasi stazionaria; pioggie quasi ovunque, abbondanti al nord e centro; venti forti del 1° quadrante e qualche temporale al nord est; Tirreno agitato.

Barometro: minimo a 757 sull'alto Tirreno, massimo a 762 sul canal d'Otranto.

Probabilità: venti moderati tra nord e levante sull'alta Italia, meridionali altrove; cielo nuvoloso con pioggie; mare quà e là agitato.

BOLLETTINO METEORICO

dell'Ufficio centrale di meteorologia e di geodinamica

Roma, 15 maggio 1905.

STAZIONI	STATO del cielo ore 7	STATO del mare ore 7	TEMPERATURA Massima	TEMPERATURA Minima
			nelle 24 ore precedenti	
Porto Maurizio...	coperto	mosso	15 8	10 2
Genova	piovoso	calmo	16 1	12 2
Massa Carrara ...	coperto	calmo	16 9	11 2
Cuneo	piovoso	—	7 7	2 8
Torino...........	piovoso	—	10 4	8 4
Alessandria	piovoso	—	13 2	11 4
Novara	piovoso	—	15 8	9 0
Domodossola	piovoso	—	12 8	8 6
Pavia...........	piovoso	—	13 3	11 3
Milano	piovoso	—	14 3	10 8
Sondrio	piovoso	—	18 0	9 6
Bergamo	piovoso	—	14 6	9 4
Brescia	piovoso	—	17 5	10 5
Cremona	piovoso	—	15 3	11 9
Mantova	piovoso	—	15 5	11 9
Verona	piovoso	—	15 7	12 9
Belluno	piovoso	—	11 8	9 5
Udine	piovoso	—	19 0	11 9
Treviso	piovoso	—	16 0	12 8
Venezia..........	piovoso	legg. mosso	17 0	13 0
Padova	piovoso	—	16 2	12 7
Rovigo	piovoso	—	18 0	12 0
Piacenza	piovoso	—	13 8	11 7
Parma	coperto	—	16 7	12 5
Reggio Emilia....	coperto	—	16 5	12 0
Modena	coperto	—	17 3	12 2
Ferrara	coperto	—	18 4	12 1
Bologna	coperto	—	17 0	12 6
Ravenna	coperto	—	16 7	11 5
Forlì	coperto	—	17 8	11 6
Pesaro....... ...	coperto	calmo	18 6	12 5
Ancona	piovoso	mosso	18 4	14 2
Urbino	piovoso	—	14 3	10 5
Macerata	coperto	—	16 0	11 7
Ascoli Piceno	piovoso	—	17 0	12 0
Perugia..........	nebbioso	—	15 6	10 0
Camerino	piovoso	—	15 0	8 4
Lucca	piovoso	—	18 4	11 9
Pisa	$^{3}/_{4}$ coperto	—	17 8	11 8
Livorno	coperto	calmo	17 5	11 0
Firenze..........	piovoso	—	19 4	12 3
Arezzo	piovoso	—	16 2	11 4
Siena	piovoso	—	15 1	10 2
Grosseto	coperto	—	18 0	12 0
Roma	piovoso	—	18 2	14 0
Teramo	piovoso	—	17 2	12 4
Chieti	coperto	—	19 8	11 4
Aquila	coperto	—	13 6	10 8
Agnone	piovoso	—	13 7	10 1
Foggia..........	coperto	—	19 1	10 3
Bari	coperto	calmo	21 8	14 5
Lecce	coperto	—	23 4	15 0
Caserta	piovoso	—	20 1	13 3
Napoli	coperto	mosso	18 1	14 6
Benevento	coperto	—	21 5	12 1
Avellino	coperto	—	16 6	10 8
Caggiano	coperto	—	15 7	11 2
Potenza.........	coperto	—	17 4	8 8
Cosenza.........	$^{1}/_{2}$ coperto	—	24 0	14 7
Tiriolo	coperto	—	15 8	7 3
Reggio Calabria ..	coperto	mosso	21 8	15 0
Trapani	coperto	legg. mosso	22 5	16 0
Palermo	$^{1}/_{4}$ coperto	calmo	24 9	13 6
Porto Empedocle .	coperto	agitato	22 0	15 0
Caltanissetta	piovoso	—	20 0	11 4
Messina	coperto	mosso	19 6	15 6
Catania	piovoso	mosso	22 0	15 2
Siracusa	piovoso	calmo	22 7	12 2
Cagliari	$^{3}/_{4}$ coperto	calmo	17 0	9 0
Sassari	coperto	—	13 9	7 8

Direttore: G. B. BALLESIO. Tipografia delle Mantellate. RAFFAELE TUMINO, *Gerente responsabile.*